

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

36.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	2563
Dichiarazione d'urgenza di disegni di legge:	
PRESIDENTE	2566
NEGRI GIOVANNI (PR)	2566
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	2567
Disegni di legge:	
(Annunzio)	2563
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	2565
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche	
	agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata (423).
	PRESIDENTE 2567, 2570, 2573, 2575, 2579, 2581, 2585, 2589, 2591
	BOTTA GIUSEPPE (DC) 2585
	BULLERI LUIGI (PCI) 2575
	FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) 2589
	LODIGIANI ORESTE (PSI) 2573, 2574
	ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.) 2581
	ROCELLI GIANFRANCO (DC), <i>Relatore</i> 2567, 2570, 2591
	RONCHI EDOARDO (DP) 2579
	TASSI CARLO (MSI-DN) 2570
	TASSONE MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 2570, 2591

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		(Annunzio)	2563
(Annunzio)	2563	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	2564, 2574	(Comunicazioni)	2585
Interrogazioni:		Per un richiamo al regolamento:	
(Annunzio)	2594	PRESIDENTE	2565
Corte costituzionale:		NEGRI GIOVANNI (PR)	2565
(Annunzio di sentenze)	2585	Ordine del giorno della seduta di domani	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:		2594

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Ferrarini e Sodano sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 ottobre 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente l'istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto» (706).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SEPIA ed altri: «Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, concernente l'ordinamento dello stato civile» (707);

SANGALLI ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 42 della legge 23 di-

cembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (708);

SANGALLI ed altri: «Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 324, concernente nuove norme in materia di diritto per l'uso degli aeroporti aperti al traffico aereo civile» (709);

SANGALLI ed altri: «Ulteriore proroga dei termini di cui alla legge 8 maggio 1971, n. 420, relativa al sistema aeroportuale di Milano» (710).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 24 ottobre 1983 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Istituzione del sistema informativo del casellario centrale» (705).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Abbatangelo e Parlato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 2, del codice penale e 1, primo comma e secondo capoverso, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade) (doc. IV, n. 14);

contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 14-bis);

contro il deputato Corvisieri, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 15);

contro il deputato CiccioMessere, per il reato di cui agli articoli 81 e 341, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 16);

contro il deputato Viti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 323 e 112, n. 1, del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, e 340, primo e secondo comma, del codice penale (interruzione di un servizio di pubblica necessità, aggravata) (doc. IV, n. 17);

contro il deputato CiccioMessere, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 2, del codice penale ed all'articolo 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade) (doc. IV, n. 18).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo

comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

IANNIELLO: «Riconoscimento del periodo del corso di reclutamento per i funzionari direttivi dello Stato» (290) (con parere della V Commissione);

PICCOLI ed altri: «Tutela e valorizzazione delle caratteristiche etnico-culturali del gruppo linguistico sloveno nel Friuli-Venezia Giulia» (459) (con parere della II, della IV, della V e della VIII Commissione);

II Commissione (Interni):

BELLUSCIO: «Istituzione della provincia di Castrovillari» (436) (con parere della I e della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

BORRI: «Istituzione delle federazioni regionali degli ordini e collegi professionali» (632) (con parere della I Commissione);

VIOLANTE ed altri: «Norme a tutela del segreto professionale del giornalista» (657) (con parere della I e della II Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CARLOTTO ed altri: «Modifica al regime fiscale dell'olio essenziale non deterpenato di piante officinali» (455) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

ARMELLIN ed altri: «Modifica dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, recante misure in materia tributaria» (614) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BONETTI ed altri: «Modifica dell'articolo 103 del testo unico delle norme sulla cir-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

colazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (635) (con parere della I, della IV e della X Commissione);

TANCREDI ed altri: «Adeguamento del finanziamento per la costruzione del laboratorio del Gran Sasso» (646) (con parere della V e della VIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: «Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita di prodotti agricoli» (431) (con parere della I, della IV, della XII e della XIII Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Norme per la vendita ambulante di prodotti vinosi» (530) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CARLOTTO: «Integrazione nella composizione dei comitati consultivi provinciali presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro» (493) (con parere della I Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

ZOSO e MALVESTIO: «Modifica all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali» (604) (con parere della I Commissione).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

XII Commissione (Industria):

S. 198 — «Disposizioni per l'esercizio

degli impianti di riscaldamento» (approvato dalla X Commissione del Senato) (688) (con parere della I e della II Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per un richiamo al regolamento.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Vorrei sapere se la Presidenza ha intenzione di informare la Camera circa la reiterata, aggravata, permanente mancata costituzione di fondamentali organi come la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV, il Comitato di controllo sui servizi segreti, eccetera, eccetera. È ben vero che la risposta consisterà nel richiamare i relativi poteri di cui la Presidenza dispone in materia e nel prendere atto che ciò che conta e pesa è il gioco dei partiti; ma voglio aggiungere che questi partiti pretendono che gli italiani e persino le coalizioni di governo si blocchino e magari non riposino la notte, per sapere se sarà Bozzi od il senatore Fanfani il presidente della Commissione per le riforme istituzionali! Io non credo che la Presidenza di una Camera (che vorrebbe essere — e non lo è — una Camera democratica e repubblicana) possa consentire che da sei mesi il cosiddetto servizio pubblico radiotelevisivo di Stato non sia tale, perché privatizzato, impossessato dalle oligarchie di partito; che non siano giudicabili gli eventuali delitti di ministri della Repubblica; che i servizi segreti nel nostro paese da quattro mesi non siano controllati! Sono organi fondamentali, questi, secondo lo spirito della Costituzione e secondo qualsiasi logica di buon senso: ma ancora non esistono, per la logica spartitoria!

Tutto questo perché alla buvette o nei corridoi (ancora non lo so bene), non ci si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

è ancora accordati sul fatto se sarà il collega Bozzi od il senatore Fanfani il presidente della Commissione per le riforme istituzionali! Di là dalle dichiarazioni e dagli intenti verbali, a quanto pare è questo che può unire o rompere le coalizioni governative!

Desideravo sapere, Presidente, se vi sono chiarimenti al riguardo: domani si dovrebbe riunire la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV e magari la riunione salterà, così come tutto il resto che ancora non è stato attuato, contro ogni regolamento, contro lo spirito della Costituzione, contro ogni buon senso!

PRESIDENTE. Onorevole Negri, lei sa perfettamente qual è la situazione. Già da diverse settimane, d'altronde, tale questione viene sollevata in Assemblea. Per altro la Presidenza ha seguito sempre attentamente queste vicende ed è intervenuta nei limiti consentiti dalla normativa in materia. Come lei stesso ben sa, comunque, domani la Commissione per i procedimenti di accusa e la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV sono state nuovamente convocate per procedere alla loro costituzione. Il resto non dipende dalle potestà della Presidenza dell'Assemblea.

Dichiarazione d'urgenza di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Norme per interventi in favore delle piccole e medie imprese» (663).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano» (662).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, come abbiamo già espresso in pubbliche dichiarazioni, riteniamo che i gravissimi fatti avvenuti in Libano (in particolare l'eccidio che ha colpito a Beirut, in quanto membri inquadrati nella forza multinazionale di pace, soldati americani e francesi) e le dichiarazioni precedenti, rese dal Presidente del Consiglio Craxi e dal ministro degli esteri Andreotti, sul grado di intollerabilità, in termini di pericolo, per il contingente italiano presente in Libano, non consentano urgenza di alcun genere. L'unica urgenza possibile è una rimediazione complessiva della politica sciagurata che si è condotta in questa materia. Riteniamo perciò che la Camera debba al più presto essere investita della tematica complessiva che riguarda la nostra adesione alla forza multinazionale di pace.

Noi siamo stati gli unici in quest'aula ad opporci a quella sciagurata decisione e siamo stati gli unici a premere perché le Nazioni unite svolgessero le funzioni loro proprie. Presenteremo poi una mozione perché il Governo italiano chieda al più presto la convocazione del consiglio di sicurezza dell'ONU, in quanto occorre, a nostro giudizio, rimeditare sulle decisioni adottate che risultano essere state un grave errore. Ripeto: siamo stati gli unici in quest'aula ad opporci all'invio dei nostri

soldati in Libano, a parte alcune voci autorevoli, come quella di Cesare Merzagora, che si sono levate per condannare *a posteriori* una politica sbagliata e che pone a repentaglio, come dimostrano i fatti recenti, la vita di decine e decine di italiani a Beirut. Del resto il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri hanno parlato di pericoli fisici per i nostri soldati in Libano — hanno parlato di rischio non tollerabile. —, vorremmo quindi sapere quali sono le loro valutazioni prima che si proceda a qualsiasi scelta in questa materia.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XII Commissione permanente (Industria) in sede legislativa:

S. 204 — «Aumento del Fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (673) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata (423).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 21 settembre 1983, ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 462, di cui al disegno di legge n. 423.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rocelli.

GIANFRANCO ROCELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi riferò brevemente alla relazione scritta per sottolineare alcuni passi che mi sembrano significativi e anche per far meglio comprendere il senso delle cose che sono state scritte. Illustrerò quindi brevemente le motivazioni che mi hanno indotto a proporre alcune modifiche al testo del decreto in esame, ed infine farò alcune considerazioni conclusive.

Sempre più l'Italia si sta rivelando un paese contraddittorio in ogni settore dell'economia e della vita sociale. Il settore della casa è emblematico di questa contraddittorietà. Essa si registra soprattutto nel settore della vendita degli alloggi, attualmente caratterizzato da un eccesso di offerte a fronte di una debole domanda solvibile e ad una potenziale domanda assai sostenuta, nonché nel settore delle locazioni, che è caratterizzato, all'opposto, da una offerta praticamente inesistente a fronte di una domanda assai sostenuta. Peraltro, l'offerta tende a restringersi ulteriormente e la domanda ad aumentare parallelamente all'esecuzione degli sfratti.

Le dimensioni della domanda in ambedue i segmenti del mercato immobiliare

hanno a mio giudizio la medesima causa: il fallimento della legge sull'equo canone, che pure non era una cattiva legge, ma che comunque non ha raggiunto uno dei suoi scopi principali: quello di aumentare l'offerta di alloggi in locazione.

Fatte queste premesse di ordine generale ed avendo la Commissione deciso di rinviare al più presto l'esame delle procedure di snellimento oggetto della proposta di legge n. 204, di cui è firmatario il presidente della Commissione lavori pubblici, l'onorevole Botta, credo sia opportuno passare ad illustrare le motivazioni che hanno indotto il Governo a procedere con una certa urgenza emanando il decreto-legge in esame. Ritengo si debba fare riferimento all'articolo 1 del decreto, poiché la semplice lettura di tale articolo — che non è stato modificato — dà la giustificazione della sua urgenza. Infatti, la legge n. 392 del 1978, articolo 56, innovando la precedente normativa sui provvedimenti, ne fissa contestualmente la data di esecuzione nel termine di sei mesi o un anno dalla data di emanazione del provvedimento stesso. La legge n. 94 del 1982 ha introdotto la possibilità di differire il termine di esecuzione, a richiesta del conduttore rivolta al giudice dell'esecuzione, per un periodo che è per le «aree fredde» di 60-180 giorni e per le «aree calde» di sei mesi-un anno.

Questo speciale regime in assenza del decreto-legge n. 462, sarebbe applicabile fino al 10 dicembre 1983 solo per i provvedimenti esecutivi emessi entro il 25 luglio 1983.

Poiché però, come è noto, può essere chiesta la finita locazione anche oltre il 25 luglio 1983 per i contratti in scadenza al 31 dicembre 1983 occorre, per evitare disparità di trattamento, garantire la stessa possibilità di differire il termine di esecuzione per i provvedimenti esecutivi che si sarebbero formati in epoca successiva. È ciò che si consegue con l'articolo 1 del decreto-legge.

Che dire nel merito di questo articolo?

Personalmente sono contrario al regime delle proroghe perché non risolvono il

problema: lo differiscono nel tempo, ma acutizzano il malessere del mercato delle locazioni che principalmente soffre non solo della perdita della disponibilità del bene da parte del locatore ma anche dell'assoluta aleatorietà della sicurezza del locato che provoca una frizione permanente.

Occorre quindi far buon viso a cattivo gioco e adottare questa ulteriore misura con lo spirito di garantire un periodo sufficiente ad elaborare una proposta, di modifica dell'equo canone capace di riportare sul versante dell'offerta in locazione gli alloggi offerti in vendita, in un mercato, per altro, che presenta segni opposti a quello delle locazioni: cioè abbondanza di offerta a fronte di una debole domanda solvibile.

In queste mie affermazioni sono confortato dal fatto che già il Governo, nel corso dell'esame del decreto in sede referente, ha voluto offrire alla Commissione l'assicurazione che entro il 31 dicembre di quest'anno il Governo stesso provvederà all'emanazione di tale provvedimento.

L'articolo 2 è stato ampiamente emendato ed in esso si dispone sostanzialmente che i tassi per l'edilizia agevolata, nelle forme della cooperativa divisa ed indivisa, siano, rispettivamente, del 9 e del 4 e mezzo per cento, anziché del 5,50 e del 3,50 per cento, come previsto dal decreto, secondo quanto è disposto dall'articolo 24 della legge n. 457 del 1978. Si tratta, comunque, di interventi di notevoli dimensioni, che hanno subito ritardi esecutivi per causa di forza maggiore. Bisogna anche dire che, mentre si discuteva la questione in Commissione, è stato rilevato che è opportuno non entrare nel merito di delibere del CIPE, per le quali lasciamo completa responsabilità all'esecutivo.

Altra modifica di rilievo portata dalla Commissione è quella dell'articolo aggiuntivo 4-bis, mediante il quale si è inteso dettare norme alla Cassa depositi e prestiti, onde recuperare consistenti somme rimaste inutilizzate per perenzione. Si calcola si tratti di più di 600 miliardi, che verrebbero ritrasferiti alle regioni ed uti-

lizzati nelle quote spettanti secondo le disposizioni di legge.

Ulteriori norme di accelerazione e di snellimento potranno certamente emergere dal dibattito, che mi auguro costruttivo, data la gravità della crisi del settore. Ove però la loro definizione normativa richiedesse tempi eccessivamente lunghi, proporrei di rinviarne l'adozione ad un momento successivo, al fine di non ritardare l'emanazione di un provvedimento che, benché limitato, può tuttavia produrre effetti positivi in tempi brevi. In tal senso mi riservo, al termine della discussione generale, di presentare emendamenti da sottoporre al Comitato dei nove.

Credo che ormai possa giungere alle considerazioni finali. Queste considerazioni finali debbono tener conto del fatto che, di fronte al sistema rigido in atto, occorre chiedersi se non sia il caso di fare anche delle autocritiche, cioè di chiedersi, in termini di prontezza di risposta ai fabbisogni abitativi, quale sistema risponda meglio alle esigenze; se quello della costruzione a totale carico dello Stato, che dalla pianificazione alla assegnazione non può impegnare meno di 4 anni, o quello che, remunerando ad equo canone — da riformare, come poi accennerò —, è capace di riportare sul mercato gli alloggi sfitti, o il risparmio privato da investire in immobili da reddito.

A queste domande dobbiamo rispondere con sincerità e credo, soprattutto, che debba rispondere il disegno di legge annunciato dal Governo; e dobbiamo rispondere senza nasconderci dietro il classico dito, facendo un'analisi della funzione svolta dal regime vincolistico delle locazioni.

La politica delle locazioni seguita sotto il regime vincolistico ha svolto un ruolo sussidiario e complementare a quella dell'intervento pubblico diretto, teso a sovvenire alle esigenze abitative delle classi meno abbienti, di quella fascia di mercato, cioè, che, non potendo accedere alla proprietà della casa, si rivolgeva — ottenendone soddisfazione — al mercato

delle locazioni o delle assegnazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. La politica vincolistica, sempre più rigida, seguita dal 1973 fino all'equo canone e, successivamente ad esso, le disposizioni di sospensione — pure necessaria — della esecuzione degli sfratti hanno prodotto il progressivo ritiro dal mercato — negli ultimi tempi in progressione geometrica — delle abitazioni offerte in locazione. La conseguenza è stata l'abnorme richiesta di alloggi di edilizia pubblica, la cui offerta è manifestamente inadeguata all'aumento della domanda, sia come capacità di produzione, sia come risorse finanziarie destinate.

La rigidità del sistema è causa di grandi tensioni per la lentezza nell'adeguarsi a questo mutamento della domanda, che dipende dall'impossibilità, da un lato, di destinare al settore risorse finanziarie superiori a quelle da ultimo decise con la legge n. 94 e, dall'altro, di modificare le condizioni di remuneratività dell'investimento immobiliare (e cioè, detto fuori metafora, di elevare i canoni di affitto). Questo forse sarebbe il sistema più veloce per far tornare sul mercato dell'offerta gli alloggi in locazione, accompagnando, come già detto, queste misure con altre di sostegno della domanda, quali potrebbero essere i buoni affitto, i sussidi-casa, i contributi sociali (o comunque li si voglia chiamare).

Il sostegno della domanda deve però comprendere anche quella che si rivolge alla proprietà dell'abitazione. È opportuno ricordare — non per vantarmene, ma perché essa è ancora valida — una proposta di legge che, con alcuni colleghi, ho presentato quando stava iniziando la discussione del decreto-legge n.9 del 1982, poi convertito con modifiche nella legge n. 94. In quella proposta di legge, oltre e parallelamente a misure sugli sfratti (alcune delle quali ritengo tuttora valide, ora che il problema torna ad essere di drammatica attualità), accennavamo alla necessità di perseguire l'obiettivo di adeguare l'utilizzazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica al suo fine istituzionale, che è quello della locazione

semplice, a canone sociale, ai soggetti aventi requisito di reddito.

Per quanto riguarda la riforma della legge n. 392 del 1978, con la quale si spera di ottenere sul mercato privato delle locazioni una inversione di tendenza del fenomeno gravissimo del ritiro della offerta da questo settore, occorre che le forze politiche, così come il Governo e la maggioranza, prendano finalmente coscienza delle cause che lo hanno provocato. I correttivi da studiare per la legge n. 392 per ottenere effetti immediati o a tempi brevi devono dare il segno, anche a livello psicologico, che si è compreso qual è questo nodo e che si intende scioglierlo. I nodi da sciogliere nell'immediato, a mio avviso, sono tre: basso livello dei canoni, disponibilità degli immobili, divario eccessivo dei redditi tra locazione ad uso di abitazione e ad usi diversi.

Se su questi punti si sarà capaci di trovare soluzioni efficaci, il problema potrebbe sgonfiarsi da solo. Altrimenti, facendo proroghe dei contratti o degli sfratti, che agli effetti pratici si equivalgono, e prendendo misure più o meno autoritative, sarà lucida follia illudersi che l'offerta privata di immobili in locazione (si tratta di circa il 90 per cento dell'offerta) riprenda vigore: in tal caso dal mercato non verrà che una risposta assai marginale alla soluzione del problema abitativo.

ANTONIO GUARRA. Che peccato che non abbiate saputo queste cose nel 1978!

GIANFRANCO ROCELLI, *Relatore*. Con questa mia ultima considerazione chiedo ai colleghi di convertire in legge il decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

MARIO TASSONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, anche chi siede in questa Camera per cicli più lunghi delle normali legislature ha sempre modo di trovarsi a discutere e a trattare questioni e problemi relativi alla proroga degli sfratti.

Premettiamo subito, al fine di sgombrare ogni e qualsiasi dubbio, che, data la situazione, per chi come noi non parla di politica delle cose, ma ritiene di doversi occupare delle cose, la decisione in proposito è di fare ricorso ad una astensione.

Ma le considerazioni che ha testé fatto il relatore, le considerazioni formulate in Commissione dal rappresentante del Governo, ci fanno dire che mai come per questi argomenti e problemi dovremmo richiamare *l'heri dicebamus*, dovremmo richiamare quello spirito di Cassandra che, in materia, ha sempre dovuto albergare tra questi banchi... In sostanza, si parla oggi di contraddizioni, di mercato non regolabile, mentre la realtà è ben altra. Le contraddizioni ed il mercato non regolabile derivano da un quarantennio di scelte sbagliate nella politica della casa, da parte dei governi della Repubblica.

È inutile meravigliarsi delle ragioni per le quali oggi il mercato vede una enorme offerta di vendita di case ed una offerta di affitto praticamente nulla di case in affitto. Così come è inutile pensare, onorevole Rocelli, che si possa rimediare alla situazione rivedendo quel meccanismo che si è rivelato perverso, cioè l'equo canone. Non è tanto una questione di prezzo, ma una questione di incertezza. Intendo dire che il mercato dell'affitto in Italia è carente nell'offerta non tanto perché i canoni siano bassi o non sufficientemente alti; è carente perché il proprietario che affitta il bene non sa quando potrà riaverlo, anche in caso di necessità, o come potrà riaverlo.

Dicevo che è una politica che dura da un quarantennio, una politica di errori continuati, che ha portato a privilegiare la cosiddetta edificazione pubblica che in realtà ha mancato completamente al suo

compito. Fino a qualche anno fa l'edilizia pubblica rappresentava il 3 per cento dell'offerta; il resto era determinato dall'iniziativa privata. Ma si è voluto colpire — e colpire pesantemente — un certo settore e gli sbagli si sono puntualmente ripetuti ogni qualvolta il Governo e il Parlamento hanno inteso riformare la materia, regolare nuovamente la questione.

Pietra miliare della perdita in assoluto di credibilità da parte del potere pubblico e di collegamento con la realtà economico-sociale, è stata la quanto mai famigerata legge n. 10. Il potere pensava forse che, espropriando senza indennizzo *ius aedificandi*, che è parte essenziale in una economia moderna e, in specie, in una economia come l'italiana, derivata da una economia agricola tradizionale, si potessero ottenere certi risultati. Con quella espropriazione lo Stato pensava di poter mettere la mano pubblica su tutto, risparmiando anche quell'indennizzo che, a norma di Costituzione, deve dare ogni qualvolta si procede all'esproprio di qualcosa anch'è a titolo di pubblica utilità.

In realtà è stata proprio tale pastaio, che molto spesso i comuni hanno pesantemente utilizzato, con riflessi sulla edilizia locale, con piani regolatori attuati molto spesso solo per interessi di parte o contro altre parti, che costituiscono la causa della scomparsa dal mercato dell'offerta di case in affitto. Quanto alla possibilità di edificare, essa è praticamente esaurita. La crisi del settore industriale edilizio ne è la conferma.

Se si vuole, quindi, tentare di riformare, restituendo fiducia nella possibilità di ripresa, sia sotto il profilo dell'attività industriale che sotto quello commerciale di offerta di case in affitto, occorre dare nuovamente ai cittadini certezza. Una volta la sentenza del giudice aveva il significato di *res iudicata*: un momento fermo di verità, giusta o sbagliata che fosse, di verità intoccabile ed immutabile. Oggi, con le leggi che si sono susseguite, avete tolto efficacia al concetto di *res iudicata*: pur in presenza della sentenza passata in giudicato, con la formula esecutiva ad essa col-

legata (per cui tutti i pubblici ufficiali sono tenuti a mettersi al servizio di questo titolo, che discende dal potere dello Stato, intervenuto nel conflitto tra i privati), non si esita ad adottare provvedimenti legislativi tali per cui quella formula esecutiva, e con essa la certezza di diritto, anzi di giustizia, scompare. È la certezza che occorre ripristinare, e quindi la possibilità di utilizzare le possibilità che, in limiti ben precisati, erano state delineate nella legge del 1942, in modo assai equilibrato, e che sono state poi affastellate e rimosse con le leggi successive, senza che a quel modello di territorio controllato nei centri urbani, ma libero al di fuori dei centri urbani, con gli obblighi di urbanizzazione (come, con brutta parola, oggi si dice) a carico del privato, se ne sostituisce un altro altrettanto idoneo a consentire la necessaria espansione, nei termini armonici in cui era stata resa possibile fino al momento in cui queste norme draconiane hanno impedito all'iniziativa privata di provvedere alle necessità stesse dell'intera popolazione.

Dicevo che la necessità, per altro, esiste. Dobbiamo piuttosto discutere sulle cause di tale necessità. La necessità ed urgenza dovrebbero essere determinate da fatti imponderabili, non imputabili comunque alla responsabilità di chi si avvale degli strumenti per legiferare in condizioni di necessità ed urgenza. Anche nel sistema penale del nostro ordinamento, che risale ad oltre duemila anni di tradizione e di storia, lo stato di necessità non può essere addotto o eccepito da chi si è messo nella situazione che ha causato la necessità. Viceversa, il principio dell'esclusione di ogni giustificazione per il cittadino che, improvvido, imprevedente o colpevole, si pone in situazioni che poi determinano lo stato di necessità non viene assolutamente applicata per il Governo, poiché evidentemente i criteri con cui si pongono le responsabilità a carico del cittadino non si applicano a chi comanda. E questo è molto grave, in termini democratici.

Ecco perché ribadiamo il nostro atteggiamento di astensione, quanto al merito

del provvedimento. La necessità, obiettivamente, sussiste, e così pure l'urgenza, ma non ci piacciono le condizioni che hanno determinato questa situazione. Non possiamo giustificare il Governo, né il Parlamento, che si è acquietato troppo spesso e da troppo tempo, consentendo che la situazione degenerasse fino a questo punto. Però è indubbio che, allo stato attuale, un provvedimento di questa natura deve pur essere adottato.

Le norme del provvedimento indirizzate a prevedere aiuti a favore dell'edilizia sono però rivolte soltanto verso alcune forme di impresa. Nella mia regione, l'Emilia, la tradizione cooperativa è abbastanza antica e nota, ma non dà molte soddisfazioni. Certamente non può essere considerato questo lo strumento di completo risanamento dell'economia. Dunque anche questo decisivo indirizzo, che privilegia lo strumento cooperativo, dà adito a qualche perplessità. D'altra parte, onorevole sottosegretario, lei sa che per formare una cooperativa occorre un certo numero di persone, che si possono reperire anche nell'ambito familiare. Casi di gravi perplessità, talvolta di irregolarità che hanno interessato le procure della nostra regione (per non andare lontano) non sono proprio una *rara avis*: sono abbastanza comuni, perché il poter usufruire del finanziamento agevolato può anche spingere l'individuo a mascherare la propria attività con una cooperativa di comodo.

In sostanza riteniamo che anche sotto questo profilo se un certo indirizzo di privilegio viene anche dalle norme costituzionali non deve essere inteso nel senso che debba assorbire l'intera possibilità di agevolazione a favore dell'industria e dell'attività edilizia.

Infatti, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, se la situazione della casa è al punto attuale dopo 35 anni di vita costituzionale, quante norme della Costituzione abbiamo violato, o meglio, avete violato fino ad oggi? Possiamo incominciare dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione per il quale la Repubblica rimuove gli ostacoli

che rendono impossibile l'uguaglianza dei cittadini; possiamo andare all'articolo 42, sulla tutela della proprietà e del risparmio; possiamo arrivare addirittura al puntuale articolo 47 che vuole e pretende per il cittadino la casa in proprietà, per dare la vera libertà e la certezza nei rapporti tra il proprietario che affitta e il cittadino che, avendo un tetto, può provvedere alle sue necessità in tutta tranquillità. Ed è questa certezza in termini di diritto, di proprietà e di abitazione che è stata violata continuamente, perché non si è fatto quello che era necessario, perché non si è concesso a chi poteva provvedere e produrre di provvedere e di produrre, perché si è dato ai comuni il potere e il diritto di espropriare senza indennizzo la proprietà che entro certi limiti doveva rimanere con quei caratteri di *usque ad sidera usque ad inferos*, con i limiti che il codice civile aveva già per altro chiaramente indicato.

Fino a quando non è stata approvata la legge n. 10, guarda caso, l'Italia non si era trovata certamente in una situazione di emergenza come quella attuale; le «zone calde» (che peccato recepire questa espressione anche nelle relazioni parlamentari!) non esistevano se non forse nel triangolo industriale fino a 10 anni fa, così come non si registrava la cancellazione dell'offerta nel mercato dell'affitto, quanto meno nelle città di provincia, che poi sono sempre la maggior parte delle città capoluoghi di provincia d'Italia.

Ricordo, ad esempio, che nel 1970-1972 nel settore dell'agricoltura è stata fatta la riforma dei patti agrari e da allora, disse il non dimenticato ministro dell'agricoltura del tempo, in Italia non è più stato registrato un contratto di affitto, malgrado quel provvedimento, che avrebbe dovuto portare il settore a livelli europei.

Ecco perché noi riteniamo che, se la necessità di questo provvedimento esiste al pari dell'urgenza — necessità ed urgenza che anche nella brevità dei nostri interventi vedremo di considerare —, non possiamo per altro accettare di andare oltre una posizione di astensione, perché questa urgenza, questa necessità, sono de-

terminate da incuria, da incompetenza, da incapacità ormai protratta che, se dovessimo parlare in termini giudiziari, dovrebbero addirittura definirsi continuazione nell'illecito, abitudine, e forse professionalità dell'incapacità di regolare i rapporti tra i cittadini per quanto riguarda il problema dell'abitazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lodigiani. Ne ha facoltà.

ORESTE LODIGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, senza polemica e senza offendere la verità è possibile affermare che è utile commentare il decreto — di cui auspichiamo la conversione in legge — non tanto per ciò che vi è scritto, che è poco, quanto per i complessi problemi che sono ad esso strettamente collegati.

In sintesi (e ciò valga a giustificare anche la mia voluta brevità), noi oggi approviamo una proroga limitata, modesta, imposta con ogni evidenza dallo stato reale della situazione abitativa oggi esistente nel paese. Le altre norme del provvedimento sono motivate non solo dal loro obiettivo carattere di urgenza, ma anche dal fatto che non spostano i termini di una discussione più complessiva che dovrà essere fatta. Infatti, nessun collega potrà imputarmi di dire il falso se anche per queste altre norme sottolineo il carattere di norme quasi obbligate, e tali da non modificare se non in maniera del tutto marginale la realtà della condizione abitativa, o del sistema del credito edilizio, o del sistema fiscale che regola la proprietà immobiliare; e cioè i grandi capitoli politici sui quali nella nona legislatura Parlamento e Governo devono e possono confrontarsi.

Questa posizione è solo apparentemente riduttiva, poiché è infatti ben lontana da quella di chi, a fronte della modestia dei problemi oggi sottoposti alla Camera, voglia chiudere con l'invito a terminare presto una discussione obiettivamente in sé marginale. Al contrario, anche se con

un avvio dimesso, perché determinato da una necessità non prorogabile — un provvedimento, appunto, di proroga limitata degli sfratti —, noi dobbiamo avere la piena consapevolezza che, a più di cinque anni di distanza dalla loro entrata in vigore, alcune strutture legislative portanti del settore hanno bisogno di una seria, concreta, realistica azione di revisione.

Tre i grandi settori di lavoro, dei quali preservare condizioni minime di funzionalità e di coerenza interna, con l'obbligo quindi di non accettare continui spezzettamenti legislativi occasionali e particolari, sono di fronte a noi: la riforma dell'equo canone; il rilancio degli investimenti pubblici e privati (in questa materia sono ovviamente comprese la revisione della legge n. 457 del 1978 e il rilancio e l'ammodernamento del credito per l'edilizia); e infine una nuova legge sul regime dei suoli, con tutta la tematica propriamente urbanistica che vi è connessa.

Trascuro oggi di proposito le ultime due questioni, che devono comunque essere tenute presenti per memoria. Solo per la prima, più strettamente legata al provvedimento in questione, devo chiedere ancora qualche momento di attenzione agli onorevoli colleghi.

Non credo che vi possa più essere nel paese nessuno che abbia, insieme con la buona fede, anche un minimo di conoscenza reale dei problemi, che non debba prendere atto che la legge n. 392 sull'equo canone rivela segni di invecchiamento clamorosamente precoce. Il segno del suo attuale e sempre più grave e progressivo fallimento è dato da una realtà che non si può occultare: non esiste più un mercato dell'affitto; al suo posto è nato — quando è nato — un colossale mercato clandestino, più o meno esoso, più o meno legale.

Del resto, lo stesso problema degli sfratti, secondo le più recenti rilevazioni condotte dal Governo, è determinato con una progressione sempre più accelerata non tanto da motivi di giusta causa (e saremmo qui in linea di massima nella

fisiologia del sistema), quanto da sfratti per finita locazione, e cioè da un fenomeno patologico di rifiuto e di sfiducia nel sistema.

La IX Commissione ha inteso, soprattutto nel corso dei suoi lavori preliminari che hanno comportato, almeno in quella sede, la totale caduta degli emendamenti proposti dall'opposizione, ribadire l'esigenza di un atto di complessiva riforma di questa legge-quadro. Non è certo agevole trovare un punto di equilibrio tra l'esigenza insopprimibile di difesa dei ceti socialmente più deboli e le tensioni di vero e proprio rigetto che il mercato ha evidenziato nel corso di questi ultimi anni. Ma è illusorio pensare che si possa far sopravvivere una legge totalmente paralizzata, con la riproposizione ancora più accentuata — mi si conceda il paragone — di ulteriori ingessature.

Non ho affatto l'intenzione di salire in cattedra e di polemizzare con i colleghi comunisti solo per il gusto di farlo; ma spesso, come si dice, le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni, e di buone intenzioni sicuramente ce ne erano molte quando in una congiuntura politica diversa da questa, nel 1978, il Parlamento votò la legge n. 392. Abbiamo appreso pubblicamente in questi giorni che il ministro dei lavori pubblici, confermando le dichiarazioni rese dal Governo in Commissione, ha in animo di presentare in tempi molto brevi un disegno di legge di riforma.

GUIDO ALBORGHETTI. È la settima volta che il ministro lo dice!

ORESTE LODIGIANI. Io lo dico per la prima volta! Ed è importante che i propositi vengano mantenuti, così come è importante sottolineare, ai fini della coerenza di questo dibattito, il carattere inderogabile dell'iniziativa che è stata preannunciata. Sarà questo, allora, il vero terreno di confronto, anche parlamentare, evitando oggi di far diventare questo decreto, in sede di conversione, un provvedimento-*omnibus*, come spesso è avvenuto, ma richiamandoci reciprocamente

alla regola politica che i grandi problemi — e lo è indubbiamente quello della casa nelle aree metropolitane come nelle altre molto numerose, nelle quali si cominciano ad intravedere segni molto preoccupanti di tensione — hanno bisogno di studi e di soluzioni legislative organiche.

Queste sono le motivazioni con le quali noi esprimiamo voto favorevole al provvedimento, unito ad un augurio molto leale al Governo affinché proceda con impegno nel cammino che ha appena iniziato.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FIORI: «Modifica all'articolo 1 della legge 31 dicembre 1962, n. 1778, concernente il limite di età per l'esercizio della professione d'agente di cambio» (615) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

AMODEO: «Provvedimenti a favore di militari in servizio in caso di infortunio grave o di morte» (323) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XIII Commissione);

ARMELLIN ed altri: «Estensione della legge 22 luglio 1971, n. 536, agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate in particolare stato di servizio (647) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

ARMELLIN ed altri: «Norme per la concessione di una maggiorazione di anzianità, ai fini del collocamento a riposo anticipato, a favore dei ciechi in servizio nelle scuole statali» (285) (con parere della I, della II e della V Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

X Commissione (Trasporti):

AMODEO ed altri: «Misure per migliorare le condizioni di vita dei marittimi» (319) (con parere della I, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

COMINATO ed altri: «Modifica dell'articolo 58 del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e norme per l'uso degli scuolabus e autobus da parte dei comuni o loro consorzi» (510) (con parere della II, della IV e della VIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

IANNI ed altri: «Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio destinato alle attività agro-silvo-pastorali» (360) (con parere della I, della II, della IV, della V e della IX Commissione);

XII Commissione (Industria):

OLIVI ed altri: «Disciplina dell'attività di agente e di rappresentante di commercio» (384) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

ARMELLINI ed altri: «Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 concernente lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, relative alle assunzioni ed al collocamento in quiescenza del personale di assistenza religiosa» (286) (con parere della I, della II e della V Commissione);

Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIV (Sanità):

GARAVAGLIA ed altri: «Istituzione delle scuole superiori statali di sanità per la qualificazione degli esercenti le professioni sanitarie» (638) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è rimessa alla competenza delle

Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIV (Sanità), in sede referente, anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati PERRONE ed altri: «Legge-quadro sulla formazione, aggiornamento, specializzazione e riqualificazione degli operatori e tecnici sanitari non medici» (277) attualmente assegnata alla XIV Commissione, in sede referente, e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 638.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bulleri. ne ha facoltà.

LUIGI BULLERI. Non mi pare, signor Presidente e colleghi deputati, che il contenuto del decreto-legge n. 462, la relazione di maggioranza che lo ha illustrato e gli interventi che finora si sono svolti in questa discussione, abbiano colto appieno il carattere di drammaticità che il problema degli sfratti, e più in generale quello della casa, sta assumendo in vaste zone del nostro paese.

Credo che ognuno di noi possa avere una riprova di questo andando a vedere, ad esempio, che razza di spiegamento di forza pubblica sia necessario per eseguire uno sfratto, e quante proteste questo suscita nella zona di cui viene eseguito e quanto agitati siano i rapporti fra gli sfrattati e gli amministratori locali, esposti — soprattutto i sindaci — nella rappresentanza delle istituzioni pubbliche, ma impotenti perché privi di poteri e di mezzi per fronteggiare in qualche modo la situazione che nelle città si va via via determinando ed aggravando. E basta andare a visitare una famiglia, che è ricoverata in locali di fortuna (e sono tante nel nostro paese), per avere presente il grado di ingiustizia che questa situazione continua a far permanere.

Per questa discussione noi non disponiamo di dati precisi sul numero degli sfratti e delle disdette che sono in corso o che sono preannunciate in tutto il paese. Non disponiamo di questi dati — è bene

ricordarlo — perché il Governo non li ha forniti al Parlamento, risultando così inadempiente rispetto alla stessa legge n. 392, che dispone appunto la presentazione di una relazione annuale al Parlamento sulla attuazione della legge e sull'andamento del mercato degli affitti.

Come è noto, negli ultimi anni questa relazione non è stata presentata, ed è venuta così a mancare al Parlamento una informazione importante ed essenziale per decidere i provvedimenti relativi ai problemi della casa e degli sfratti. Anche senza queste informazioni, però, sappiamo tutti, per canali certi, che il problema è di vaste dimensioni, soprattutto nelle aree di grande concentrazione o a forte presenza di servizi. Gli sfratti sono tanti e gli sfrattati non trovano casa ad equo canone. La tensione aumenta quasi ovunque. Oggi, poi, assistiamo ad un altro fenomeno ulteriormente pericoloso. Agli sfratti si aggiunge, infatti, un'ondata impressionante di disdette per finita locazione, le cui conseguenze sociali e politiche sarà bene valutare attentamente.

Queste disdette hanno in generale un intento speculativo e gran parte di esse si trasformeranno in altri sfratti forzosi oppure in altre richieste pressanti e ricattatorie di canoni superiori a quelli previsti dalla legge.

Nelle stesse condizioni a marzo prossimo si troveranno i titolari di esercizi commerciali, le aziende artigiane e gli alberghi. Così, insieme a problemi di carattere sociale, si avranno rischi di carattere economico per le imprese, a vantaggio della rendita speculativa.

Se queste intenzioni passeranno, sarà l'intera legge sull'equo canone che sarà non riformata, ma annullata. Vi sono quindi tutti gli elementi per un rapido aggravamento del disagio di tante famiglie e della situazione di tante amministrazioni comunali impegnate a fronteggiare questo problema. Che la dimensione ed il carattere della questione degli sfratti siano questi non ce lo siamo certo inventato in base ad analisi interessate o di parte. Gli ultimi a riconoscerlo sono stati, nel corso della consultazione promossa dalla

Commissione lavori pubblici, i sindaci delle grandi città e delle zone a particolare densità abitativa, le associazioni degli inquilini, quelle della proprietà, i sindacati e le cooperative.

Da tutti questi elementi risulta evidente che l'emergenza della casa c'è ed è pericolosa, tanto più perché essa si presenta in un momento in cui l'edilizia abitativa è cacciata in uno stato di confusione e di caos che non sono dovuti al fato. È successo, infatti, che mentre la Corte costituzionale con alcune gravi sentenze, ha smantellato norme fondamentali che riguardano l'uso dei suoli con gravi ripercussioni nell'attuazione dei programmi da parte delle regioni e dei comuni, gli ultimi governi non hanno ottemperato all'impegno e all'obbligo di presentare un provvedimento sostitutivo. Questa carenza di norme continua ancora oggi, con le conseguenze che tutti possiamo rilevare.

Nello stesso tempo abbiamo dovuto rilevare la sempre più scarsa rilevanza della programmazione in campo edilizio ed in particolare del piano decennale. Gli obiettivi del piano sono rimasti una pura velleità. A questo proposito vi sono degli aspetti davvero scandalosi, che abbiamo già denunciato e dei quali il Parlamento si dovrà occupare direttamente. Mi riferisco, ad esempio, a quanto evidenziato dalla Corte dei conti, secondo cui una parte considerevole dei fondi GESCAL pagati dai lavoratori non vengono reinvestiti nell'edilizia pubblica, bensì dirottati verso altre pieghe del bilancio.

I provvedimenti adottati dai governi succedutisi negli ultimi anni non si sono mossi sulla strada della realizzazione di programmi, bensì su quella di una emergenza confusionaria, demagogica e spesso clientelare, i cui effetti sono chiaramente negativi. Il decreto dimostra, d'altronde, che anche il Governo deve prendere atto della negatività di questi risultati.

Nello stesso tempo, proprio mentre la grande proprietà non ha rispettato le norme dell'equo canone sottraendo al mercato degli affitti grande parte delle abitazioni, il carattere sperimentale della legge n.

392 non è stato verificato per responsabilità dei vari governi; non si è proceduto quindi alla modifica di quelle parti che si sono dimostrate carenti.

Questo è un vuoto; questi indirizzi sono in realtà frastagliati, c'è un'assenza persino di proposte da parte del Governo e della maggioranza, che ha impedito il costituirsi delle Commissioni perché vi fosse un mercato sereno nell'affitto, e quindi per non determinare un aggravamento di questa emergenza pericolosa.

Noi riteniamo che questo vuoto continui a permanere, e che anche in questa discussione vi siano elementi preoccupanti. Infatti, in questa situazione il Governo presenta una decisione striminzita di ulteriore proroga, che non risolve niente, anzi esaspera tutti i problemi. Ci domandiamo se è solo inefficienza, sottovalutazione, o se c'è qualche cosa di più pericoloso.

A giudicare dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, dal contenuto delle mozioni presentate dai gruppi di maggioranza al Senato, dalle valutazioni espresse in questa discussione, pare proprio di capire che la confusione creata proprio dal vuoto lasciato dai precedenti governi voglia essere da questo Governo utilizzata per togliere ogni norma riformatrice dalla legislazione in materia, affermando il fallimento della legge sull'equo canone, nonché del piano decennale e delle norme sui suoli, per andare magari ai patti in deroga, al libero mercato degli affitti, alla spontaneità nelle costruzioni edili, all'emarginazione del ruolo dei comuni, come elementi necessari a superare la situazione attuale.

Ecco allora che per noi esiste un problema politico sostanziale che è preliminare alla conversione in legge del decreto: le Camere devono esaminare con urgenza i programmi dell'edilizia pubblica, i progetti di riforma dell'equo canone, della legge sui suoli, i provvedimenti relativi al risparmio e al credito della casa, ai criteri di gestione del patrimonio pubblico.

Ritardare questa discussione, come si è fatto nel corso di questi anni, vuol dire

aggravare tutto. Noi in proposito abbiamo presentato progetti precisi, che possono costituire fin da ora il terreno da cui il confronto può partire.

Ciò significa che al punto in cui stanno le cose non sia necessario, nell'ambito dei limiti stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione e utilizzando il provvedimento in esame, adottare provvedimenti urgenti per sdrammatizzare, per quanto possibile, la situazione. Ma il decreto-legge n. 462 in sé non soddisfa, non affronta nessun problema; è semplicemente il rinvio di qualche mese non delle sentenze di sfratto, si badi bene, che continuano a susseguirsi, ma della loro esecuzione.

Consideriamo, per esempio, quanti stratti per finita locazione saranno decisi con sentenza durante questa proroga e avremo un'idea di quanto il problema sarà ancora più grave e irrisolvibile al termine dell'eventuale proroga che con la conversione in legge del decreto-legge andremo a decidere.

Nello stesso tempo dobbiamo sottolineare che i continui rinvii tolgono ogni elemento di certezza anche per quei piccoli proprietari che hanno avuto riconosciuta la disponibilità della propria casa o del proprio ambiente e che attualmente vivono in condizioni di estremo disagio.

Anche qui non vogliamo usare giudizi nostri; ricordiamo ai colleghi le valutazioni espresse durante alcune consultazioni dai sindaci, dalle organizzazioni degli inquilini, ma anche da quelle dei proprietari, rispetto alla validità o meno delle proroghe. Inoltre non ci convince — lo diciamo chiaramente — l'argomentazione usata dalla maggioranza, anche dai rappresentanti del partito socialista italiano (con i quali finora avevamo avuto molte posizioni in comune a proposito dei problemi della casa e degli sfratti) in base alla quale è bene non modificare nulla, perché si impegna in questo modo il Governo a presentare un disegno di legge di modifica della legge sull'equo canone.

Anche qui ci sentiamo riproporre questa politica dei due tempi, che ormai sembra essere assunta come base di orientamento in ogni direzione e in ogni settore,

secondo cui quello che può essere positivo si decide sempre dopo.

Non ci convince perché sappiamo come finiscono questi impegni e come si possano svolgere le discussioni sulla base dei disegni di legge presentati. D'altra parte, ho ricordato prima come neppure le relazioni stabilite per legge siano state presentate a questo Parlamento. Ma non ci convince anche perché siamo persuasi che, pur rimanendo nell'ambito della urgenza e dell'indifferibilità, alcuni punti si presentano con chiarezza e semplicità e possono quindi essere adottati subito con i criteri dell'urgenza. Chiari e semplici, naturalmente, se si mantiene un indirizzo riformatore nell'intervento regolatore pubblico nei programmi e sul mercato delle abitazioni. E diciamo francamente che ci preoccupa il fatto che in questa discussione, così come è successo in quella svoltasi presso la IX Commissione, si profila la reiezione dei nostri emendamenti senza una discussione di merito: è forse segno di una tendenza presente nella maggioranza per una impostazione politica in cui non trova più posto una legge dell'equo canone e che non assume più la programmazione come base di indirizzo nella politica della casa? Noi ci auguriamo di no e per questo abbiamo ripresentato in aula i nostri emendamenti e vogliamo discuterne in merito.

Di che cosa si tratta, quali sono le nostre proposte? Abbiamo lavorato per tradurre in norme le richieste unitarie che sindaci, organizzazioni degli inquilini e sindacali hanno elaborato e presentato al Parlamento e delle quali dobbiamo tenere conto; e attraverso le quali l'emergenza viene in qualche modo collegata a provvedimenti più organici che il Parlamento si deve impegnare ad esaminare rapidamente. Si tratta in sostanza di eliminare una delle principali cause di aggravamento della situazione, cioè la disdetta per finita locazione. Noi proponiamo il rinnovo dei contratti per altri quattro anni, compresi quelli per gli usi diversi che interessano in particolare gli esercizi commerciali, artigianali e alberghieri, che scadono a marzo.

Il rinnovo automatico di questi contratti per quattro anni toglie armi agli intenti speculativi, dà serenità al Parlamento per l'approvazione e l'attuazione di provvedimenti atti a riequilibrare il problema e il mercato degli affitti; e nello stesso tempo, a differenza della proroga (che proroga tutto), questo non è un blocco indiscriminato dei contratti, in quanto proponiamo anche la proroga degli articoli 57 e 29, che prevedono la possibilità di rientrare in possesso della casa o dell'ambiente per necessità o per giusta causa, escluso ogni movente speculativo.

Nello stesso tempo, ci rendiamo conto della difficoltà, in assenza di affitti, di eseguire senza danni tutti gli sfratti pronunciati o in corso di decisione. Ed è perciò che abbiamo proposto criteri di graduazione attraverso il controllo e la direzione di commissioni comunali presiedute dal sindaco e in cui siano presenti il pretore, il prefetto, il presidente degli istituti autonomi case popolari, incaricate di determinare il reperimento di alloggi e la graduazione degli sfratti, in modo di consentire il trasferimento da casa a casa.

Riteniamo necessario, sia pure temporaneamente, di prevedere l'obbligo per i proprietari di più di due appartamenti e con case sfitte da un anno a stipulare contratti di locazione, dando ai sindaci poteri precisi per l'attuazione delle norme e prevedendo agevolazioni fiscali per chi affitta e inasprimenti per chi tiene le case sfitte.

U'attenzione particolare deve essere data — e lo facciamo con un apposito emendamento — alla situazione di Napoli, dove occorre prorogare in termini appropriati la validità delle requisizioni ed emanare norme atte a fronteggiare una situazione speciale ed esplosiva. Pensiamo infine di regolare con più efficacia e giustizia il canone sociale e di aggiornare l'elenco delle zone e delle città con riconosciuta particolare tensione abitativa, sulla base degli sviluppi che si sono verificati.

Sono questi, cari colleghi, elementi che consideriamo chiari, urgenti, possibili e tali da alleggerire una tensione carica di

ingiustizia e di pericolosità, cosa che con un semplice rinvio — così come si vuol fare con il decreto — non si realizza.

Vogliamo confidare sulla riflessione, sull'utilità del confronto ed anche sulla saggezza dell'Assemblea, che non può chiudere gli occhi di fronte a drammi e pericoli come quelli che si presentano in questa situazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Ancora una volta discutiamo di sfratti, senza partire dalle cause che li determinano, con un altro decreto di proroga delle esecuzioni, proroga certo indispensabile (come sottolineato anche da altro collega intervenuto), ma priva di reale efficacia, se sarà attuata in modo così restrittivo e se non si procederà subito ad intaccare, contestualmente, le cause delle ondate di sfratti, siano quelli già in esecuzione, siano quelli — ben più numerosi — che seguiranno nel prossimo futuro.

Occorrerebbe intanto eliminare la scadenza automatica dei contratti, la loro risoluzione per finita locazione. Il diritto alla casa, come quello al lavoro, è inalienabile: non si può vivere senza una casa, ed è assurdo che tale diritto scada automaticamente ogni quattro anni! I contratti di locazione dovrebbero essere a tempo indeterminato, risolvibili solo per giusta causa, da ridefinire per consentire sia il recupero dell'alloggio per il piccolo proprietario che ne abbia effettiva necessità, sia una limitazione più rigida dell'uso strumentale e speculativo delle risoluzioni per giusta causa. In via transitoria, in questo decreto, noi di democrazia proletaria proponiamo l'automatico rinnovo, per quattro anni, di tutti i contratti in scadenza per finita locazione: sono circa 4 milioni e mezzo di contratti. Non attuare tale scelta in questo provvedimento significa dover affrontare nei prossimi mesi una nuova, eccezionale ondata di sfratti; significa consentire a numerosi proprie-

tari di pretendere esosi aumenti o costringere addirittura gli inquilini a versare illegalmente somme di denaro per avere la sicurezza del rinnovo del contratto di locazione. È evidente che il fenomeno degli sfratti è tanto più grave quanto più è difficile trovare una casa, con un canone accessibile per chi dispone di un reddito medio-basso. Oggi gli affitti toccano livelli speculativi, spesso del tutto inaccessibili per le famiglie dei lavoratori: la recente, ampia, revisione degli affitti, in applicazione delle scadenze della cosiddetta legge sull'equo canone (392), ha spinto ulteriormente i canoni verso l'alto. Non conosciamo ancora i dati generali, ma rilevazioni-campione, effettuate in alcune città, forniscono indici estremamente preoccupanti. Nell'ultimo mese, a Torino, le spese per l'abitazione sono cresciute del 23,1 per cento, e del 30,5 per cento nel confronto con l'ottobre dell'anno scorso. I costi dell'abitazione hanno fatto balzare in avanti gli stessi tassi d'inflazione: del 2 per cento nell'indice mensile a Torino, dell'1,8 per cento a Bologna, del 2,1 per cento a Trieste. Altro che scala mobile! L'aumento dei fitti sta avendo un grosso ruolo nel trascinamento in alto dei tassi d'inflazione: non si può non notare come troppe voci riprendano a levarsi contro la scala mobile e quanto poche se ne sentano invece in ordine ai vari meccanismi che hanno spinto l'aumento dei fitti ben oltre i tassi d'inflazione programmati!

Il meccanismo di aumento automatico dei canoni di locazione, agganciato all'indice dell'ISTAT di aumento dei prezzi, va rivisto radicalmente: induce aumenti ingiustificati. Così vanno rivisti i coefficienti di determinazione dei canoni ed il costo convenzionale di costruzione, per ridurre gli affitti troppo esosi. Se l'affitto delle nuove abitazioni, o comunque di quelle disponibili, è troppo alto, o meglio è inaccessibile per gran parte dei lavoratori dal reddito medio-basso, molti di questi non potranno lasciare la casa che occupano e quello degli sfratti continuerà a riprodursi come grave problema sociale. Nessun intervento regolatore del livello dei fitti e del problema degli sfratti può avere so-

stanziale efficacia se non s'interviene contemporaneamente sull'utilizzo del patrimonio edilizio esistente. I dati dell'ultimo censimento confermano che in Italia nell'ultimo decennio si è costruito con tassi di crescita tra i più elevati in Europa, inondando con tonnellate di cemento migliaia di ettari di terreno coltivato, nonché le zone più belle delle coste, delle montagne e delle colline ben 4 milioni di alloggi. Risultano vuoti, di cui una buona quota risultano sfitti per motivi speculativi e per far lievitare i prezzi di vendita degli alloggi e dei canoni, o per poter affittare solo a condizioni capestro o con contratti truffa nel mercato illegale.

Il buon senso, oltre all'articolo 42 della Costituzione, dovrebbe suggerire un intervento almeno moderatore per l'uso speculativo ed antisociale del diritto di proprietà nel patrimonio edilizio. Occorre cioè introdurre l'obbligo all'affitto di quegli appartamenti tenuti sfitti senza giuste motivazioni. Per far rispettare questo obbligo occorrerebbe istituire un'anagrafe degli alloggi presso i comuni, offrire incentivi a chi affitta con contratti a lungo termine ed aumentare in modo consistente le imposte di chi tiene sfitte le abitazioni senza giustificato motivo, rendendo possibile, dopo un periodo definito, una forma di requisizione con la collocazione, da parte dei comuni, di alloggi sul mercato dei fitti. È necessario anche estendere l'equo canone a tutto il patrimonio edilizio. Non è possibile infatti regolare un mercato agendo solo su una sua quota (l'uso per abitazione) e non incidendo sulla vendita. Così si è incentivata, da una parte, la trasformazione dell'uso di alloggi in uffici e, dall'altra, come veniva fatto notare dal relatore, si è incentivato il mercato degli alloggi in vendita, oltre ai loro prezzi. Anche questi prezzi vanno controllati e regolamentati. Va inoltre tenuto presente che una parte del patrimonio edilizio esistente risulta inutilizzato perché richiede interventi di risanamento; tali interventi sono carenti per mancanza di mezzi o più spesso per favorire demolizioni e sfratti, con uso speculativo, delle aree che si liberano oppure, come spesso

accade nei centri urbani, per favorire l'espulsione degli strati popolari sostituendo le abitazioni con uffici o con alloggi lussuosi e costosi. Questi interventi di risanamento vanno privilegiati rispetto alle nuove costruzioni con adeguati incentivi e con finanziamenti. Se non si interverrà sull'utilizzo del patrimonio esistente, si manterrà purtroppo costante l'emergenza abitativa anche in presenza di un enorme patrimonio edilizio che resta inutilizzato. Del resto si sprecano una quantità di risorse che sono scarse e limitate; così facendo si alimentano le spinte inflattive e l'abusivismo di chi, non trovando la possibilità di provvedere al proprio fabbisogno in altro modo, ricorre all'autocostruzione nelle periferie. Significa infine incentivare il consumo di quote crescenti di territorio, cioè di quella risorsa pregiata che scarseggia nel nostro paese: la superficie agricola, non dimentichiamolo, è in drammatico calo: un milione e settecento mila ettari di meno nel solo decennio passato.

Sarebbe stato opportuno infine inserire in questo provvedimento particolari interventi per le zone a maggiore emergenza abitativa; ci si riferisce in particolare alla zona di Napoli e della Campania dove il terremoto prima ed i fenomeni di bradisismo a Pozzuoli poi hanno creato una situazione di gravità eccezionale. In quella regione servono strumenti eccezionali di intervento, tanto con il prolungamento dei provvedimenti di requisizione già in corso a favore dei senzatetto, quanto con l'adozione di nuovi strumenti di risanamento e di requisizione. Se non verranno accolte le modifiche che proponiamo, almeno quelle essenziali, noi di democrazia proletaria voteremo contro questo provvedimento. Con questo voto non vogliamo certo opporci ad una proroga dell'esecuzione degli sfratti che colpiscono alcune migliaia di cittadini, ma vogliamo invece richiamare, fermamente, la necessità di affrontare subito i nodi non più dilazionabili che riguardano milioni di persone ed una delle più gravi emergenze del paese. Per affrontare questa emergenza non servono condoni selvaggi che stimolino il ri-

ciclaggio di Stato di denaro sporco, né provvedimenti sporadici e del tutto inadeguati (come risulta essere questo che stiamo discutendo) ed ancora meno servono controriforme che peggiorino ulteriormente le possibilità dei lavoratori e della popolazione a basso reddito di disporre di un alloggio decente con affitto onesto ed accessibile. Al contrario, serve avviare una reale riforma della legge n. 392, secondo i contenuti che ho esposto sinteticamente e sui quali noi di democrazia proletaria non ci limiteremo a batterci in quest'aula, ma sui quali continueremo a lottare con gli inquilini, con i senza casa, con gli sfrattati. Con loro faremo il nostro ostruzionismo nel paese, contro la pratica di controriforma sviluppatasi in questi anni e che ora si vorrebbe dilatare e sancire con nuove norme con le quali si strumentalizzano disagi e disfunzioni reali. E ciò nell'intento non certo di risolverli, ma di allargarli ed istituzionalizzarli, colpendo ancora una volta i settori più deboli ed a reddito più basso della popolazione.

Contro questo tentativo noi di democrazia proletaria promuoveremo, nei prossimi mesi, un dibattito ed una iniziativa di lotta con gli inquilini e con i lavoratori perché la modifica della legge n. 392 non si traduca in un altro provvedimento di controriforma, ma perché si vari subito un provvedimento di riforma che affronti i problemi degli inquilini e della casa, garantendo la tutela del territorio ed un uso equilibrato delle risorse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, esaminando questo decreto-legge mi chiedevo chi possa non essere — con la situazione abitativa esistente oggi in Italia — a favore di una graduazione degli sfratti: è una domanda retorica, poiché tutti siamo favorevoli a tale graduazione. Mi chiedevo altresì chi — di fronte a questa situazione drammatica — possa essere favorevole ad una graduazione di profilo così minimale come quella

fissata dal decreto-legge. Credo che questo sia il dilemma che abbiamo davanti nel momento in cui andiamo ad approvare o ad emendare questo provvedimento.

Qual è la portata di questa nuova proroga degli sfratti? Essa allarga un poco i termini di riferimento presi in esame dalla legge n. 94 del 1982, che fissava una graduazione degli sfratti per tutti i titoli esecutivi emanati sino al 25 luglio 1983, con una graduazione — come ha ricordato lo stesso relatore — diversa a seconda che si tratti di sfratti in aree calde o in aree fredde. Tuttavia il termine massimo è sempre quello del 25 luglio 1983.

Il provvedimento che abbiamo all'esame, con un'opera di razionalizzazione minimale, stabilisce che la graduazione deve riguardare non soltanto i titoli esecutivi fino a quella data, ma tutti i contratti che scadono entro il dicembre 1983. Prende quindi come punto di riferimento non il titolo esecutivo, ma la scadenza del contratto. Successivamente esso abolisce il limite di tempo che, per le aree calde, la legge n. 94 fissava fino al 10 dicembre 1983. Quello, infatti, era il limite di tempo entro il quale nelle aree calde questi sfratti potevano subire una graduazione.

Ebbene, questa è tutta la portata del provvedimento! Ma per gli sfratti precedenti, che non hanno possibilità di proroga o di graduazione, e per gli sfratti futuri che, pur vigendo questi meccanismi di legge, continueranno a riversarsi sul mercato, quali saranno i meccanismi di intervento? Penso che un meccanismo di intervento sia necessario, perché credo che la situazione non si possa sdrammatizzare o affrontare con ammortizzatori morbidi.

Ho qui gli appunti degli incontri presso la Commissione lavori pubblici, poche settimane fa, con i rappresentanti dei comuni «caldi» d'Italia. È veramente una sinfonia concorde di critiche sull'insufficienza di questo decreto-legge; questa sinfonia promana anche da assessori che non sono estranei all'area della maggioranza di Governo. L'assessore di Venezia ha detto, per esempio, che gli sfrattati o rientrano nelle graduatorie della legge n.

2581, oppure non hanno sistemazione; ha altresì sostenuto che le finite locazioni speculative raggiungono il 75 per cento nel centro storico di Venezia e le case liberate con la finita locazione non rientrano nel mercato; pertanto non basta allargare il presupposto cronologico della graduazione, ma occorre un'ulteriore proroga. Secondo l'assessore di Bologna il problema è di istituire una commissione per la graduazione degli sfratti, che si metta in contatto con gli enti assicurativi e previdenziali che hanno obblighi all'investimento immobiliare e che possono essere uno dei principali offerenti del mercato locativo. L'assessore di Bari ha dichiarato che la proroga è inconsistente, che la graduazione deve essere commisurata alla possibilità di reperire un alloggio e, addirittura, che le case IACP e le case costruite con la «legge Andreatta» del 1981 non vengono consegnate per mancanza delle opere di urbanizzazione — dato che i comuni non hanno i fondi e non li avrebbero neppure se fosse approvato un provvedimento sull'abusivismo — e quindi sono occupate, per cui gli IACP devono intentare azione possessoria per rientrare nel possesso degli immobili. Per l'assessore di Genova occorre gradualità ed un organo che gestisca questa gradualità, per realizzare la mobilità da casa a casa per gli sfrattati, mentre il decreto-legge non fa che spostare soltanto il problema nel tempo. Anch'egli ha ripetuto che non vi sono i fondi per le opere di urbanizzazione. Ed ancora, l'assessore di Venezia ha detto che ci sono 600 mila alloggi non occupati — secondo il censimento del 1981 — e 2 mila alloggi non occupati nel centro storico e che almeno il 30 per cento di questi alloggi sono locabili subito; egli ha affermato questo sulla base di un'indagine fatta con il servizio acquedotti, l'ENEL, eccetera. Ma parliamo di Firenze — la città dove abito —, il cui assessore competente per materia è, attualmente, un democristiano e che recentemente al Senato ha avanzato richieste forti ai rappresentanti della maggioranza che seguono il problema della casa, facendo scoccare — secondo quanto han-

no riferito i giornali — anche «scintille». Ebbene, a Firenze vi sono 6 mila alloggi non occupati e 2 mila sfratti, oppure — come dice l'ufficiale giudiziario dirigente — vi sono, al luglio 1983, 1.625 sfratti, nonostante che ben 867 di questi sfratti siano stati eseguiti, di cui 323 con la forza pubblica. Quindi, si eseguono gli sfratti, ma contemporaneamente aumentano le domande di sfratto. L'emergenza, per così dire, continua. L'ultima relazione del CENSIS per il 1982 reca i dati generali: circa 670 mila alloggi inoccupati nelle città capoluogo di provincia, il 10 per cento del patrimonio esistente in queste città.

Richiamo questi dati semplicemente per sottolineare, direi *ictu oculi*, la distanza (ed è una distanza abissale) che separa il dato sociale che possiamo rilevare e la portata normativa dell'intervento urgente del Governo. Questi dati dimostrano che l'emergenza è più grave di quanto il decreto-legge faccia intendere. Questi dati, a mio avviso, dimostrano che i meccanismi espliciti di graduazione (come li chiama la relazione CENSIS del 1982), cioè gli interventi legislativi relativi all'esecuzione degli sfratti, sono insufficienti e minimali: questi ammortizzatori leggeri per risolvere la mobilità degli sfrattati da casa a casa non funzionano.

Per esempio, non funziona, perché ha un ruolo minimale, deficitario, riduttivo, la commissione consultiva provinciale prevista non ricordo da quale articolo della legge n. 94, la «legge Nicolazzi-bis». Non funziona, perché ha un compito di mera informazione statistica sulla situazione degli alloggi e — direi di più — perché interpreta in modo burocraticamente riduttivo questo suo compito, nonostante tutte le sollecitazioni che le parti sociali, i gruppi interessati, i partiti politici, per esempio a Firenze, hanno compiuto per fare, acquisire in materia un ruolo promozionale, che secondo me può avere.

Non funzionano non soltanto questi meccanismi legali espliciti, ma non funzionano neanche, colleghi, i meccanismi cosiddetti impliciti, cioè gli ammortizzatori sociali, affidati — per spiegarli me-

glio — alla trattativa fra le parti. Sono gli ammortizzatori sui quali, a mio avviso, conta questa politica del Governo. Il Governo non vuole affrontare il problema della graduazione degli sfratti perché dice che, in fondo, si arrangiano le parti. Ma questa filosofia, che riconduce all'arte di arrangiarsi individualisticamente secondo me non può essere accettata da un Parlamento, da un potere pubblico.

Non funzionano questi meccanismi impliciti anche se, in effetti (dice sempre questa relazione del CENSIS), molta gente si arrangia da sola. Ma a quali condizioni? Non lo sappiamo. Ci dicono che, su 100 cause iscritte (ce lo dice sempre la statistica della relazione del CENSIS) per motivi di sfratto, soltanto 27 arrivano allo sfratto forzoso. Ma gli altri 63 come si arrangeranno? Qual è la tutela del più debole in questa negoziazione privata per garantire il diritto alla casa? Questo è un problema che è rimosso dalla politica governativa. E questo è un punto che io non mi sento di accettare.

Certo, ci sono le distorsioni del mercato. Non c'è dubbio. Ma quali sono queste distorsioni? C'è ancora un'offerta abitativa, una offerta di alloggi soprattutto per la vendita, anzi direi esclusivamente per la vendita, ancora irrazionale e insufficiente: nel decennio 1971-1981 sono stati costruiti 4 milioni e 400 mila alloggi, circa 480 mila l'anno. Ci dicono gli ultimi censimenti che in Italia (non ricordo esattamente i dati) ci sono più vani che abitanti. In questa situazione, si verifica il paradosso che la gente non ha casa. Perché? Più della metà di questo *stock* abitativo è rappresentato dall'inoccupato.

Ed ancora, perché il Governo è così reticente nell'adempiere all'obbligo di presentare al Parlamento una relazione annuale? Dal 1978 al 1983 abbiamo due relazioni e mezzo... Forse perché vuol nascondere la testa sotto la sabbia, non vuole prospettare alla discussione politica e all'opzione pubblica i dati conoscitivi reali del problema, per affrontarlo in termini conseguenti? È una domanda che ingenuamente ci si deve porre.

Non solo esiste la situazione che ho detto dal punto di vista dell'offerta abitativa, così squilibrata e irrazionale, ma c'è anche — appunto — una altrettanto squilibrata situazione dal punto di vista della domanda. Oggi l'unica domanda attiva nel mercato è quella — mi riferisco sempre alla relazione CENSIS — che si dice post-primaria, cioè della seconda casa, della casa per le vacanze, che non soddisfa, dunque, un bisogno assoluto di casa, ma un bisogno relativo di mobilità abitativa e territoriale. La domanda primaria (bisogno assoluto di casa per sfrattati, giovani coppie ed anziani) resta, invece, insoddisfatta. Ce lo dicono i dati che ho citato relativi ai comuni «caldi». Perché resta insoddisfatta? Perché le manovre finanziarie e fiscali della «legge Andreotta», della «legge Nicolazzi-bis», della «legge Formica», non sono bastate; sono manovre che inseguono e tamponano l'emergenza; sono manovre che affidano la soluzione del problema-casa a meccanismi di tipo individualistico. È questo il sottinteso carattere riduttivo di tali manovre. E non è vero allora, relatore Rocelli, che il carattere distorsivo del mercato immobiliare, nel settore delle vendite e delle locazioni, derivi dal fallimento della legge sull'equo canone, la quale aveva — cito quasi letteralmente — lo scopo di aumentare l'offerta locativa sul mercato. Posso sbagliare, ma secondo me non era assolutamente questo lo scopo della legge sull'equo canone! La legge n. 392 aveva soltanto lo scopo di moralizzare il rapporto locativo, in ordine alla durata ed al canone; moralizzarlo, sia nell'interesse del conduttore sia nell'interesse del locatore, che voleva recuperare la disponibilità del suo immobile. Per altro, perché quest'ultimo interesse venisse soddisfatto, era sì necessario che aumentasse l'offerta locativa sul mercato, ma tale scopo era affidato non alla legge sull'equo canone in sé, bensì all'altro pacchetto di leggi, quella sui suoli ed il piano decennale sulla casa.

Dovremmo, dunque, andare a vedere che cosa non ha funzionato in questa normativa, prima di vedere quel che vi è da modificare nella legge sull'equo canone;

quel che vi è da modificare ma non da controriformare, collega socialista che ha parlato poc'anzi!

La colpa, quindi, non è della legge n. 392. A mio avviso la colpa è della politica governativa sulla casa, della politica finanziaria, della politica fiscale, in generale della politica di intervento in materia di sfratti. E ora, a mio avviso — e con questo concludo il mio intervento — non v'è dubbio che il presente decreto-legge si iscriva ancora nell'ambito di questa filosofia minimale sul problema della casa, che respingo *toto corde*, giudicandola assolutamente insufficiente. Ripeto, questa insufficienza della politica governativa sulla casa la ritengo rappresentata, quasi emblematizzata, dalla negligenza governativa nell'adempiere al compito di presentare annualmente al Parlamento una relazione in materia di funzionamento della legge sull'equo canone. Una filosofia che si affida — appunto — a questi ammortizzatori morbidi e che delega, perciò, all'arte privatistica di arrangiarsi la soluzione del problema-casa; una filosofia che non sa governare una manovra finanziaria all'altezza del fabbisogno, che continua ancora adesso a produrre ventimila alloggi invece dei centomila previsti dal piano decennale, che ancora rinvia, dopo tanti mesi, l'annunciato e auspicato progetto di riforma della legge n. 392. Se il Governo avesse adempiuto alle sue promesse, negli ultimi mesi della scorsa legislatura, forse a quest'ora qualche altra piattaforma normativa per risolvere questi problemi l'avremmo già varata.

Esistono dunque — così voglio concludere — dei rimedi, che possono essere introdotti attraverso emendamenti nel decreto in esame, per avviare a soluzione questi problemi in modo adeguato al loro carattere drammatico? Credo di sì; in tal senso insieme al collega Columba ho firmato gli emendamenti sottoscritti dal gruppo comunista. Credo che esistano rimedi che possono essere introdotti nel decreto, rispettando i criteri di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione, cioè senza farne un decreto-*omnibus*, ma in armonia con la filosofia dell'urgenza

che lo motiva. Mi basta richiamarne tre. In primo luogo occorre istituire una commissione amministrativa per la graduazione degli sfratti. È necessaria, cioè, una disciplina pubblica amministrativa di questo ammortizzatore, che non va lasciato alla contrattazione privatistica, la quale pone il debole alla mercé del più forte.

In secondo luogo è necessario prevedere il rinnovo delle locazioni (quanto meno quelle abitative), salvo giusta causa, per garantire la stabilità del godimento della casa e nello stesso tempo l'interesse del proprietario a rientrare in possesso dell'abitazione quando la giusta causa vi sia.

Infine, occorre sancire l'obbligo di locare per il proprietario di più di due appartamenti.

Tutto ciò significa penalizzare la proprietà? Vorrei dire che significa penalizzare la proprietà assenteista, ma premiare quella non assenteista, cioè — non bisogna dimenticarlo — ripristinare i diritti del proprietario non assenteista di ottenere la disponibilità del suo immobile, quando ne abbia effettiva necessità. In tal modo riequilibrano il mercato, e così il piccolo proprietario può tornare in possesso del suo alloggio. Oggi occorrono tre anni e mezzo, a Roma e a Firenze (secondo la relazione del CENSIS) perché una causa di sfratto vada a compimento. Il piccolo proprietario è così penalizzato. Non è forse vero che l'obbligo a locare, cioè il recupero della disponibilità immobiliare sul mercato locativo, anche quando sia forzoso, premia questo proprietario, abbreviando gli attuali tempi di attesa?

Questa è, secondo me, la richiesta avanzata da tutti gli assessori dei comuni «caldi», cioè con elevata tensione abitativa, anche dagli assessori democristiani. E non si tratta, a mio avviso, di una disciplina punitiva della proprietà, ma semplicemente di una disciplina che tende, modestamente ed anche soltanto in via di emergenza, a recuperare la funzione sociale della proprietà, che è prevista nella nostra Costituzione.

Comunicazione di una nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Gigino De Lucia a membro del consiglio generale dell'Ente autonomo per la fiera di Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Annuncio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 20 ottobre 1983 copia della sentenza n. 320 depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 53, regio decreto 9 settembre 1941, n. 1022 (Ordinamento giudiziario militare), nella parte in cui consente di scegliere nei procedimenti penali davanti ai tribunali militari territoriali i difensori tra gli ufficiali inferiori in servizio» (doc. VII, n. 54).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 20 ottobre 1983 le sentenze nn. 319 e 321 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale: 1) dell'articolo 6 della legge 6 dicembre 1971, n. 1044 (Piano quinquennale per la istituzione di asili nido comunali con il concorso dello Stato); 2) delle intere legge della regione Lazio 17 agosto 1974, n. 41 (Norme per l'accelerazione delle procedure in materia di opere pubbliche), così come modificata dalla legge della regione Lazio 26 gennaio

1977, n. 12 (Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 17 agosto 1974, n. 41. Intervento regionale in materia di opere e lavori pubblici di interesse degli enti locali); 3) degli articoli 3, 4, 8, 13 e 14 della suddetta legge della regione Lazio 17 agosto 1974, n. 41; 4) dell'articolo 39 della legge della regione Campania 16 maggio 1975, n. 30 (Piano di interventi regionali di emergenza per l'anno finanziario 1975); 5) degli articoli 1 e 3 della legge 3 gennaio 1978, n. 1 (Accelerazione delle procedure per la esecuzione delle opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali)» (doc. VII, n. 53);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1981, n. 744» (doc. VII, n. 55).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla IV (doc. VII n. 55), alla IX (doc. VII n. 53), alle Commissioni riunite IV e VII (doc. VII n. 54), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BOTTA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, che ci accingiamo a convertire in legge con marginali modificazioni, si caratterizza per la mancanza di misure in positivo, con le quali controbilanciare l'effetto negativo sul mercato delle locazioni rappresentato dalla ulteriore sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto. Ciò non vuol costituire una critica al provvedimento governativo, che per altro sullo specifico problema degli sfratti reitera un provvedimento emanato dal Governo precedente e non convertito per scadenza dei termini. È semmai un rilievo critico ed autocritico

che possiamo rivolgerci per non sapere dare risposte celeri al problema abitativo.

In Commissione è prevalso l'orientamento di non inserire nel disegno di legge di conversione misure in positivo, pur attinenti alla materia del decreto, per evitare o nel timore che potesse succedere che la discussione si aprisse a tutti i problemi in essere, dalla riforma dell'equo canone a quella dell'indennità di esproprio, con il rischio di far cadere nuovamente i termini per la conversione in legge.

Consapevoli di tale rischio, abbiamo aderito a questa impostazione ottenendo da un lato l'impegno del Governo ad intervenire quanto prima sui grandi nodi irrisolti dell'edilizia, dall'altro riservandoci di riproporre in Assemblea alcuni emendamenti che riteniamo utili al fine di alleggerire la tensione alloggiativa in situazioni particolarmente gravi come quelle che si registrano nelle aree calde.

Ciò detto, intendo ora attirare l'attenzione sui provvedimenti adottati successivamente alla legge n. 392 del 1978; con le leggi nn. 93 del 1979, 25 del 1980 e 94 del 1982 abbiamo normalmente affiancato al differimento dell'esecuzione degli sfratti norme tese ad aumentare l'offerta pubblica o parapubblica di alloggi in locazione. Nessuno penso si sia illuso che l'offerta pubblica, anche se incrementata in misura considerevole, sarebbe stata sufficiente a controbilanciare il ritiro dal mercato delle locazioni degli alloggi di proprietà privata; ritiro iniziato negli ultimi anni del regime vincolistico e proseguito con notevole progressione nel periodo transitorio della legge n. 392.

L'unico provvedimento che si è preoccupato di stimolare un'offerta privata aggiuntiva è la legge n. 168 del 1982, per altro di imminente scadenza, che ha previsto agevolazioni fiscali per l'investimento in immobili nuovi e concessi in locazione, delle plusvalenze derivanti dalla vendita di patrimoni immobiliari degli investitori istituzionali, nonché la tassazione, ai fini IRPEF e IRPEG, al 50 per cento dei redditi provenienti da locazione di immobili di nuova costruzione. Troppo poco,

evidentemente, per controbilanciare i vuoti venutisi a creare nel mercato delle locazioni in un momento nel quale è entrato in crisi anche il mercato della vendita immobiliare; crisi che non riguarda solo il mercato privato degli alloggi già esistenti sottratti al mercato locativo, ma anche il patrimonio di nuova produzione fruente delle agevolazioni creditizie previste dal piano decennale per l'edilizia e leggi precedenti, i cui prezzi di vendita e canoni di locazione sono sottoposti al controllo dell'ente locale tramite le convenzioni di legge.

Oggi l'edilizia agevolata è in sofferenza per una serie di motivi che non è il caso di esaminare in questa sede; è tuttavia una crisi della quale va preso atto anche perché, ove non si intervenisse, alle critiche cui è soggetto l'intervento agevolato, (errate localizzazioni, convenzioni capestro, pretestuose difficoltà creditizie, eccetera), si aggiungerebbe quella della indifferenza del non saper provvedere.

Altro problema irrisolto e del quale ci dovremo occupare riguarda il completamento dei programmi dell'articolo 8 della legge n. 25 del 1980; mutui ai comuni per mille miliardi per la costruzione di alloggi destinati ad essere locati agli sfrattati. Quando si discuteva la legge n. 94 del 1982 era accertato che occorressero ulteriori 300 miliardi per i maggiori oneri; le soluzioni prospettate nella legge n. 94 non sono state percorribili per questi programmi, per cui oggi non sappiamo quanti alloggi non possono essere terminati e quindi concessi in locazione e in quale comune si trovino; né il ministro dei lavori pubblici, in una recente memoria trasmessa alla Commissione lavori pubblici, quantifica i programmi in sofferenza, ma si limita a dirci che i comuni, forti dell'esperienza fatta con l'articolo 8, hanno avviato più celermente gli analoghi programmi previsti dalla legge n. 94.

Ciò detto per quanto riguarda quel che dovrebbe essere fatto in occasione della conversione in legge di questo decreto, o in tempi assai ravvicinati, voglio tuttavia sollecitare la riflessione sulle questioni da affrontare nel medio periodo affinché il

problema della casa non si incancrenisca ulteriormente.

Una prima riflessione da fare riguarda l'intervento pubblico nel settore, che si attua nei canali dell'edilizia sovvenzionata, a totale carico dello Stato, e dell'edilizia convenzionata agevolata.

Sulla crisi dell'edilizia agevolata ho già detto prima, e ribadisco, che la prima cosa da fare è rivedere il sistema del credito agevolato.

Mi interessa ora soffermarmi sull'edilizia sovvenzionata. Essa è attualmente travagliata da grandi contraddizioni, che richiedono una seria meditazione. Le contraddizioni riguardano la destinazione sociale, i costi di gestione, i costi per lo Stato. Per la destinazione sociale, è noto che l'edilizia sovvenzionata è destinata prevalentemente alla locazione semplice, a canone sociale, a favore dei ceti meno abbienti. Ebbene, il canone sociale tarda ad essere definito nelle normative regionali di adeguamento dalla delibera CIPE del novembre 1981; e quindi permane il bassissimo livello dei canoni fissati con la legge n. 513 del 1977. Il controllo della permanenza dei requisiti negli assegnatari è estremamente inefficace e, anche ove effettuato, si scontra con la difficoltà a revocare le assegnazioni a chi non ha più diritto, difficoltà a cui si aggiunge quella di ottenere che chi ha perso il diritto all'assegnazione permanga, corrispondendo però l'equo canone e non il canone sociale. Inoltre le quote riservate a favore degli sfrattati possono portare ad assegnazioni a soggetti privi di requisiti. Ancora accade non infrequentemente che i lavoratori dipendenti, che con la contribuzione ex Gescal sono i maggiori finanziatori dell'edilizia sovvenzionata, non riescano ad essere assegnatari, perché superano il reddito previsto, mentre tale requisito si rinviene più facilmente tra i lavoratori autonomi, forse per le maggiori possibilità di occultamento dei redditi.

Per i costi di gestione, a causa del mancato adeguamento del canone sociale, degli ostacoli all'applicazione dell'equo canone a chi non ha più diritto al primo,

della morosità che permane, soprattutto nei grandi istituti, delle difficoltà a far accettare l'autogestione dei servizi comuni degli immobili di proprietà pubblica, i disavanzi degli istituti case popolari sono di dimensioni tali da costituire un problema nel problema. Per lo Stato gli impegni finanziari da ultimo assunti con la legge n. 94 sono dell'ordine di 7 mila miliardi per il quadriennio 1982-1985, più l'edilizia sperimentale, più il programma straordinario nei grandi comuni, oneri quindi notevolissimi. A consuntivo, il costo per alloggio non è inferiore a quello dell'edilizia privata; la qualità spesso si (le tipologie edilizie realizzate spesso non sono di gradimento dell'utenza).

Alle contraddizioni sopra ricordate si aggiunga la fortissima richiesta del riscatto del patrimonio pubblico, per altro a prezzi di vendita alquanto bassi. E sul riscatto non dirò di più.

A questo punto viene da chiedersi se valga la pena di continuare ad alimentare questo canale di intervento oltre gli impegni già assunti con la legge n. 94, o se non sia invece più produttivo e rispondente alle aspettative dei lavoratori che contribuiscono al finanziamento del piano per 5 mila miliardi nel quadriennio 1982-1985 adottare qualche altra soluzione.

Dirò al collega Bulleri che per quanto riguarda l'ex Gescal domani mattina inizieremo un dibattito su questa destinazione, e che comunque, da tutti i dati, e da quello che potrà maggiormente evidenziare la relazione, tutti questi fondi sono stati e sono finalizzati al settore della casa.

Ebbene, questi 5 mila miliardi potrebbero trovare altre forme di impiego, come ad esempio i buoni-casa, i mutui individuali al termine di un piano di risparmio finalizzato all'acquisto della prima casa (risparmio-casa), o altre forme ancora, che comunque fluidifichino un meccanismo che sembra non rispondere con la celerità, l'equità e il rispetto delle destinazioni sociali che invece dovrebbero essere propri dell'intervento pubblico.

Occorre meditare se non sia più produt-

tivo, e se in ogni caso non costituisca una risposta più immediata al problema della mancanza di offerta sul mercato delle locazioni, prevedere che ad una maggiore redditività dell'investimento immobiliare — cui conseguirebbe un aumento di offerta — si contrapponga un sostegno pubblico della domanda più incisivo ed apprezzabile di quanto non sia stato il fondo sociale. Detto per inciso, nella legge finanziaria 1984 non è prevista una lira per questo settore, essendo finiti con il 1983 gli impegni di bilancio previsti dalla legge n. 392.

Un ultimo tema è quello della politica delle locazioni. Con l'inerzia ad affrontare misure finalizzate a ripristinare un'offerta apprezzabile, ci stiamo rassegnando alla scomparsa di questo mercato. Qui non si tratta di fare scelte a favore della proprietà o della locazione, ma di considerare che nella fisiologia della società c'è bisogno di uno *stock* abitativo che consenta mobilità: cosa che nelle attuali condizioni non è assicurata neppure da quel residuo di mercato locativo, che teniamo in vita con le proroghe dell'esecuzione degli sfratti. Facciamo infatti permanere un mercato immobile delle locazioni.

I risultati della recente indagine ISTAT ci dicono che dei 17 milioni e mezzo di abitazioni esistenti, 10,1 milioni (57,9 per cento) è occupato a titolo di proprietà; il 35,1 per cento, pari a 6,1 milioni, è in affitto; 1,2 milioni, il 7 per cento, è occupato ad altro titolo. Questa distribuzione a scala nazionale si inverte nei grandi comuni, dove il 55,3 è in affitto e il 40 per cento in proprietà.

Ritengo che questa situazione sia ancora rispondente alla fisiologia della mobilità, esigenza che è appunto più avvertita nei grandi centri urbani. Ma per mantenere questa situazione occorre intervenire sulla legge n. 392, in maniera da indurre l'attuale offerta a restare sul mercato delle locazioni e non a trasferirsi su quello della vendita. La stessa indagine ISTAT ci dice che su 6,1 milioni di case affittate, l'equo canone si applica a 5,2 milioni di alloggi (84 per cento) e che tra gli appartamenti soggetti ad equo canone, esso è

correttamente applicato nel 70,6 per cento dei casi.

Di fronte a questa immagine della legge occorre rilevare che il grado di acquiscenza ad essa è elevato e che sarebbe aumentabile con ritocchi non eccessivamente faticosi, politicamente parlando. Ma occorre decidersi a farlo, altrimenti la situazione è destinata a deteriorarsi. Anche se il rapporto tra proprietà e locazione rimanesse quello suddetto, la mobilità deve essere comunque innescata, anche all'interno del patrimonio in proprietà. La legge n. 168 del 1982, le cui disposizioni scadono al dicembre di quest'anno, prevedeva agevolazioni per la mobilità proprietaria; occorre però, oltre ad una proroga nell'immediato, anche una riforma del regime impositivo immobiliare, senza spaventare il pubblico con minacciose patrimoniali, straordinarie o ordinarie che siano.

Occorre infine preoccuparsi di indirizzare la produzione verso interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente. I dati del censimento 1981 ci mostrano la stridente contraddizione di un rapporto quasi ideale di vani-abitati e la presenza di oltre un milione di coabitazioni; ci mostrano alloggi medi composti da un numero di vani largamente eccedente la composizione del nucleo familiare medio. Tutto ciò conferma che siamo di fronte ad un uso irrazionale, ad uno spreco abitativo che nelle attuali condizioni non possiamo permetterci.

È necessaria allora una semplificazione di tutte le procedure urbanistiche e la massima concentrazione delle agevolazioni creditizie e fiscali: in pratica un radicale ripensamento del titolo IV della legge n. 457 del 1978. Inoltre, per tutti i programmi sia di nuovo impianto sia sul patrimonio esistente occorre dare soluzione all'annoso problema delle indennità di esproprio; ma è necessario fare presto perché l'attuale vuoto normativo sta bloccando tutti gli interventi con pesanti ripercussioni anche sui livelli occupazionali.

Occorre pertanto che il Governo emani al più presto i disegni di legge che da

tempo ha allo studio, in modo da porre il Parlamento in condizione di restituire agli operatori, alle pubbliche amministrazioni, ai cittadini espropriati, almeno in questo settore, la certezza del diritto.

Ho voluto prospettare, signor Presidente, mentre annunziamo il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana a questo provvedimento, alcune urgenti esigenze. Sono tasselli del mosaico edilizio, attenti alla compatibilità del sistema per non interrompere lo sviluppo, che ha un andamento circolare: circolarità nel senso che le ricette per una sua ripresa possono aggredire qualsiasi punto del cerchio in cui è inscrivibile, ma la soluzione prospettata non deve interrompere la circolarità del sistema, pena l'avviamento a spirale dei problemi e fughe verso soluzioni fuori del sistema legale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, colleghi, questa discussione sta procedendo su due distinti piani. Il primo, più immediato e ravvicinato, è quello del provvedimento in discussione; il secondo, invece, sta sullo sfondo ed è quello della politica della casa.

I due piani forzatamente si intrecciano e ciò non si può trascurare: ecco perché un po' tutti gli interventi nel dibattito hanno toccato temi di più vasto respiro rispetto alla questione sottoposta oggi al nostro esame.

La conversione di questo decreto-legge è, in una qualche misura, dovuta sia per ragioni rintracciabili, diciamo, nella lettera del provvedimento stesso, sia per ragioni inerenti al suo contenuto.

La prima esigenza cui provvede questo decreto è quella di porre in una condizione di uguaglianza cittadini che diversamente non vi si troverebbero. Sotto questo profilo non occorrerebbe aggiungere altro, anche se il senso di questo intervento potrebbe essere allargato.

Per quanto riguarda il contenuto del provvedimento, è evidente l'esigenza di introdurre una graduazione nel rilascio

degli alloggi. Su questo non vi possono essere contrasti o critiche. Una tale graduazione è indispensabile per evitare situazioni di tensione e di grave disagio sia a livello individuale sia in riferimento ad alcune zone del nostro paese particolarmente critiche da questo punto di vista.

Premesso, quindi, che il provvedimento in esame, considerato nella lettera e nel contenuto, deve essere convertito, vale la pena di affrontare alcuni problemi relativi alla più vasta tematica della politica della casa: altrimenti questo provvedimento risulterebbe estremamente riduttivo; sarebbe infatti riduttivo cominciare oggi, forse per la prima volta in questa legislatura, a parlare della politica della casa da questo angolo visuale. Abbiamo avuto modo di parlare di questi problemi molto rapidamente in occasione dell'esame ai sensi dell'articolo 96-bis del decreto sull'abusivismo edilizio; pertanto questa è la prima occasione che abbiamo in questa legislatura per affrontare i nodi della politica della casa, giustamente venuti al pettine e all'ordine del giorno dei nostri dibattiti.

Questo sarebbe soltanto quello che poi è, un provvedimento tampone rispondente alla vecchia logica con cui si è affrontato il problema della casa, se non si rendesse necessario ed opportuno affrontare qualcosa che sta dietro di esso: superare il contingente, attraversare il quadro nel quale ci troviamo e arrivare a liquidare alcune questioni che sono sul tappeto, ma guardando al di là di esse. Inquadrando meglio, cioè la questione della casa nel nostro paese, anche il problema della proroga degli sfratti verrebbe ad avere una maggiore drammaticità.

Sulla drammaticità, però, non bisogna esagerare, anche perché è stato assorbito senza traumi il pur eccezionale aumento di agosto del canone per i contratti non soggetti a proroga, che si scarica — lo abbiamo letto sui giornali di oggi — pesantemente sull'indice del costo della vita, ma che non ha dato luogo a situazioni particolarmente tragiche. Inoltre, occorre considerare che sul numero degli sfratti il discorso potrebbe essere lungo: ci sono

ipotesi contraddittorie; abbiamo letto previsioni certamente preoccupanti, ma abbiamo una dimensione del fenomeno crescente, tuttavia non tale da essere incontrollabile, bensì invece riassorbibile nel quadro di una politica della casa quale oggi si rende necessaria.

Quindi, il problema che si pone oggi alle forze politiche è quello di affrontare tale questione guardando oltre il contingente, utilizzando il contributo venuto dalla discussione di oggi per soluzioni che dovremo adottare a brevissima scadenza; e bene ha fatto il presidente della Commissione lavori pubblici Botta poco fa a ricordare al Governo la necessità di presentare alcuni disegni di legge di cui si parla, e che potranno in quella Commissione in Assemblea avere quella risonanza che devono avere, perché milioni di cittadini attendono dal Parlamento una svolta nel modo di affrontare il problema della casa.

Il disegno di legge di conversione n. 423 non poteva certo farsi carico di tutti i problemi; non potevano farlo diventare un provvedimento-*omnibus*; già sono contenuti in esso alcuni elementi nuovi che nel precedente decreto non c'erano, sui quali mi pare vi sia un sufficiente consenso per essere approvati rapidamente. Comunque, in questa sede possiamo, nel momento in cui concediamo qualcosa alla vecchia logica, quella dei rinvii e delle proroghe, parlare con forza della necessità di una inversione di tendenza, di una diversa dimensione.

È chiaro che la proroga in quanto tale è un segno in qualche modo di sconfitta del legislatore, che rinvia un problema anziché risolverlo, che sposta in avanti i termini di una questione senza affrontarla a fondo. Quindi, posso benissimo comprendere lo stato d'animo di disagio e di incomprendimento verso il legislatore da parte di coloro che, ottenuto il riconoscimento del diritto al rilascio dell'abitazione, vedono spostato in tempi lontani il godimento effettivo di quel diritto. È una contraddizione, questa, legata alla logica delle proroghe, che non giova certo sia in generale al rapporto tra cittadino e istituzioni, sia

in particolare all'atteggiamento diverso che vi deve essere da parte degli stessi proprietari di case nei confronti del problema della locazione. La diffidenza di fronte a ripetute proroghe da parte dei proprietari può essere infatti ben compresa e il fenomeno delle case non date in locazione, che ha dimensioni enormi, potrebbe essere risolto se si superasse la diffidenza in qualche misura giustificata che molti proprietari nutrono a causa del comportamento del legislatore. Ecco allora ripresentarsi ancora una volta, anche da questo punto di vista, la necessità e l'urgenza di provvedimenti di più largo respiro.

I problemi veri che oggi abbiamo di fronte quando parliamo di politica della casa sono (richiamandoli per sommi capi, poiché il tema dovrà essere ripreso) innanzitutto quello di favorire l'accesso alla proprietà della casa, perché questo è il punto di partenza di una qualunque politica della casa. Se poi una fascia di cittadini resta esclusa dalla proprietà, è necessario favorirne l'accesso almeno all'affitto, incrementando l'offerta di alloggi in locazione, attraverso provvedimenti che consentano l'accesso al mercato della locazione di un sempre più largo strato di cittadini. E qui viene chiamata in causa in prima persona la legge sull'equo canone. Infine, a monte di tutto questo discorso, vi è la necessità di favorire la costruzione di nuovi alloggi, al fine di dare una nuova dimensione all'offerta di alloggi a fronte di una richiesta che è immensa. Non sto a citare cifre, ma comunque tutti parlano di milioni di alloggi necessari nei prossimi anni, sulla base del pur normale *trend* demografico che si può oggi prevedere.

Queste sono le stesse cose (o almeno molto simili) citate nel programma di Governo dell'agosto scorso. Il Presidente del Consiglio indicò infatti almeno tre punti di riferimento prioritari in tema di politica della casa: aumento dell'offerta, flessibilità nell'accesso alle locazioni, delegificazione di tutto ciò che riguarda il settore. Questi tre stessi punti si possono oggi collocare nel quadro degli impegni che abbiamo di fronte per i prossimi mesi in

tema di casa. E sono obiettivi che si possono perseguire seguendo alcune strade, che definirò soltanto per sommi capi. Innanzitutto con agevolazioni fiscali e creditizie in favore della costruzione di nuove case, poi con la mobilità della proprietà e con forme di accesso più rapido alla proprietà. Questo obiettivo si può ottenere attraverso piani di intervento per l'offerta di nuove case in locazione, specialmente nelle grandi città e sempre con il ricorrente argomento della riforma dell'equo canone, alla quale noi liberali guardiamo con particolare attenzione, essendo stati tra coloro che quella legge sull'equo canone non hanno mai visto con favore, prevedendone fin dall'inizio il fallimento. Quella legge oggi va rivista alla luce delle esperienze negative fatte in questi anni e sulla base di alcune priorità che vale la pena accennare. Innanzitutto il discorso ben noto sui patti in deroga, il recupero della indicizzazione pregressa, il problema di alcune forme di detassazione per la locazione, che bisogna introdurre proprio per consentire al proprietario di mettere più facilmente sul mercato le case che oggi sul mercato non ci sono.

Voteremo con questo spirito il disegno di legge di conversione, con lo sguardo diretto alle molte novità importanti che vanno introdotte per modificare la politica della casa quale oggi ci sta di fronte, che è il risultato di anni in cui l'ideologia ha avuto il sopravvento sul pragmatismo.

Sarà gran merito di questo nuovo Parlamento risolvere fin dalle prime battute di questa legislatura, ispirandosi appunto al pragmatismo e non all'ideologia, un problema concreto dalle dimensioni come quelle ricordate: da tanto tempo gli italiani ne chiedono la soluzione, mentre noi lo abbiamo aggravato, in una misura notevole con gli errori del passato.

Con prontezza, con forza e risolutezza dobbiamo modificare questo stato di cose, per giungere finalmente alla positiva soluzione del problema della casa, che va affrontato a livello di economia nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIANFRANCO ROCELLI, Relatore. Signor Presidente, in Assemblea si è riproposto di fatto il dibattito sviluppatosi in Commissione, che purtroppo non trova limiti di adattamento, alla luce delle considerazioni qui fatte. Così come rilevato dal presidente della Commissione, e da tutti gli intervenuti, il discorso è andato ben oltre l'ambito del disegno di legge di conversione e, quindi, affrontare tutte le situazioni connesse all'enorme problematica richiamata (che implica una riconsiderazione delle leggi nn. 10, 513, 457 e 392), comporterebbe interventi globali che l'urgenza relativa alla conversione del decreto non ci consente di sviluppare.

Ringraziando tutti coloro che hanno preso la parola e ricollegandomi alla relazione (in questo senso il presidente Bottami ha tagliato l'erba sotto i piedi) ed alla sostanza degli interventi, credo di non dover aggiungere altro se non che sono certamente disponibile — tenuto conto del merito del decreto — ad esaminare gli emendamenti presentati che meritano una particolare considerazione, proprio per la straordinaria emergenza della situazione che è stata rilevata anche quest'oggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIO TASSONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge di conversione ha dato modo alla Camera di affrontare — attraverso gli interventi che si sono succeduti — il problema della casa in termini articolati e complessi; il Governo ha dovuto registrare certamente indicazioni ed orientamenti ed ha ben presente il contributo recato in una materia, verso la quale ha la massima attenzione e considerazione: ricordo che

in sede di Commissione lavori pubblici ho avuto modo di annunciare un provvedimento governativo relativo alla disciplina dell'equo canone, per l'anno in corso. Abbiamo detto questo anche perché abbiamo voluto circoscrivere il dibattito in Commissione; del resto vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un punto e cioè che la materia oggi al nostro esame è assai importante e delicata. Se noi oggi cogliamo questa occasione per riproporre, in termini politici, un problema estremamente grave, non dobbiamo però nel contempo perdere di vista il fatto che il provvedimento al nostro esame non ha altra ambizione che risolvere problemi di sperequazione e di squilibrio. Vorrei ricordare, prima di dare qualche risposta, il carattere di questo provvedimento, altrimenti rischiamo soltanto di parlare e di attenderci dal decreto-legge misure che, invece, devono essere oggetto di un organico disegno di legge. Non dobbiamo infatti mai perdere di vista la natura del decreto-legge e la sostanza dell'articolo 77 della Costituzione.

Il decreto-legge comprende due distinti gruppi di norme. Le prime sono contenute nell'articolo 1 e riguardano il problema degli sfratti, mentre le seconde sono contenute negli articoli 2 e 3 ed attengono alle semplificazioni procedurali in materia di edilizia agevolata. In particolare quanto al problema degli sfratti, come si legge nella relazione che accompagna il provvedimento, essendosi determinata, per effetto dell'entrata in vigore della legge n. 94 del 1982, una disparità di trattamento tra locatari, a seconda che il provvedimento di rilascio, anche per contratti aventi uguale scadenza, abbia data anteriore o posteriore al 25 luglio 1983, si è ritenuto di fissare un unico termine *ad quem* con riferimento alla scadenza dei contratti, indipendentemente dalla data di emissione del provvedimento esecutivo di rilascio. Per quanto riguarda le norme per l'edilizia agevolata, preciso che l'articolo 2 del disegno di legge si è reso necessario per l'individuazione delle procedure da seguire per la concessione dei mutui agevolati integrativi previsti dall'articolo

5-ter della legge 25 marzo 1982, n. 94. Infatti tale articolo stabilisce che i benefici, da concedere per il completamento di programmi edilizi agevolati, devono essere concessi ai sensi del titolo 3 della legge n. 457 del 1978. Alla stregua delle domande presentate entro i termini previsti dalla citata norma, la maggior parte dei programmi edilizi, per i quali sono stati richiesti i relativi benefici, avendo essi i requisiti prescritti, hanno fruito di agevolazioni secondo quanto prevede una legge anteriore alla n. 457 del 1978; gli istituti di credito interessati alla concessione dei relativi mutui hanno sollevato varie eccezioni e difficoltà di natura tecnico-operativa, per cui si è resa indispensabile l'adozione di una norma che consentisse l'operatività dell'articolo 5-ter. Tale norma, che è l'articolo 2, redatta di intesa con gli operatori e con gli istituti di credito, fa spesso riferimento alla delibera, adottata dall'esecutivo del CER in data 4 gennaio 1983, per porre in risalto la realtà delle istanze presentate in applicazione dell'articolo 5-ter, al fine di giustificare la necessità della norma stessa.

È da presumere che con gli emendamenti presentati all'articolo in questione, che intendono sopprimere il riferimento esplicito alla citata delibera, la delibera del 4 gennaio 1983 possa rimanere di base sia per circoscrivere l'applicazione dei benefici agli operatori prescelti, sia per avviare le conseguenti pratiche amministrative.

Sempre con riferimento a quanto era stato inserito nella norma, la possibilità di attingere eventuali ulteriori necessità finanziarie eccedenti i 10 miliardi con l'operazione di quantificazione dei conseguenti contributi di competenza dei vari istituti di credito varia in relazione ai tempi di deliberazione (variazione del costo del denaro), tenuto conto che l'amministrazione potrà emettere i definitivi provvedimenti di propria competenza solamente al momento della conclusione della operazione finanziaria (mutui definitivi).

Di conseguenza, si tratta di una situazione variabile e non agganciabile ad un

determinato momento temporale. Quindi, la soppressione di tale normativa potrà senz'altro creare difficoltà operative ed incertezze con conseguenti remore da parte degli istituti di credito ad assumere le deliberazioni di competenza.

L'articolo 3 deriva in particolare da una necessità tecnica di fronte al problema dell'adeguamento in conseguenza della definizione dei relativi contratti e dei contributi già concessi in preammortamento agli istituti di credito concedenti mutui agevolati per programmi edilizi a norma delle leggi nn. 865, 492 e 513. In pratica ci si trova di fronte all'obbligo di adeguamento dei contributi concessi sul limite di impegno di esercizi sui quali non esistono più disponibilità finanziarie. La soluzione tecnica prevista dalla norma è quella della costituzione di un apposito capitolo di bilancio che consenta la corresponsione, in un'unica soluzione, di tutti i conguagli di contributi facenti carico ad esercizi finanziari sui quali non esistono più limiti di impegno. La relativa copertura finanziaria, concordata con il Tesoro, è stata ottenuta mediante la riduzione di parte dei limiti di impegno già iscritti in bilancio dal 1976 ad anni successivi, con la loro capitalizzazione ed iscrizione in apposito capitolo. Tale soluzione consente al CER la definizione di oltre seimila pratiche concernenti sia finanziamenti originari sia finanziamenti integrativi di concessioni di contributi erogati in base alla accennata legge, con i quali si sono realizzati oltre 60 mila alloggi.

Queste credo siano le indicazioni per quanto riguarda i limiti ed i termini del disegno di legge di conversione. Lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, nel presentare il suo Governo nell'agosto scorso, ha posto l'accento sul problema della casa, considerandolo un momento prioritario. Certamente è necessaria una legislazione organica che si agganci a certezze, senza cedimenti ad esigenze settoriali e corporative, e che consenta di guardare al problema della casa non come ad un momento particolare o settoriale, ma come ad un momento fonda-

mentale di riequilibrio economico, attraverso una corretta e chiara politica del territorio.

Personalmente sarei favorevole ad un approfondimento del concetto e della distinzione tra aree fredde e calde. Farei un discorso più articolato che, in fondo, coinvolge l'esigenza fondamentale di fare un'attenta analisi del territorio, guardando ai problemi delle grandi concentrazioni urbane ed a quelli di alcune zone del nostro paese, in particolare del sud. In fondo la differenza tra aree «calde» e «fredde» diventa — sotto una certa ottica — sempre più labile e sbiadita. Ritengo si debba fare un discorso molto più organico, mentre i provvedimenti legislativi che sono stati richiesti, per quanto riguarda il regime dei suoli e gli espropri (come sollecitava lo stesso presidente della Commissione lavori pubblici della Camera), ci consentono non soltanto di varare un provvedimento specifico, ma di avviare altresì un intervento organico non soltanto per quanto riguarda il settore della casa, ma anche per realizzare alcuni riequilibri territoriali e soprattutto per venire incontro all'esigenza imperiosa di case esistente all'interno del nostro paese.

Per quanto riguarda il regime dei suoli, posso assicurare i colleghi che il Ministero dei lavori pubblici sta acquisendo dati ed elementi, che consentano di assumere iniziative legislative aventi massima sicurezza e certezza.

Raccolgo il contributo e le sollecitazioni dei colleghi e ringrazio tutti gli intervenuti. Certamente il discorso della sollecitazione di provvedimenti in favore dell'edilizia sovvenzionata ed agevolata, nonché della revisione di leggi esistenti, è uno degli obiettivi fondamentali a cui mira il Governo.

Certo, signor Presidente, onorevoli colleghi, posso assicurare che il Governo farà la sua parte. Quando qualcuno parla di ritardi, anche in relazione al progetto di riforma della legge sull'equo canone e alla stessa presentazione della relazione in materia, che in questi giorni sarà messa a disposizione del Parlamento, forse dimentica le vicende politiche del nostro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

paese in questi ultimi mesi. Possiamo fare polemiche nei confronti dei governi ed anche di questi ultimi quarant'anni — come qualche collega ha fatto nel suo intervento —, ma io ritengo che vi sia bisogno, da parte di tutti, di una corretta valutazione degli elementi e dei dati politici che sono dinnanzi a noi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è impegno del Governo assumere iniziative, salvaguardando certamente l'apporto del Parlamento perché le leggi siano comprensive dei diversi problemi e perché si superi la frammentarietà di una legislazione che, proprio in quanto frastagliata e frammentaria, non può tenere presenti in termini armonici tutte le esigenze della collettività.

Con queste dichiarazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 26 ottobre 1983, alle 16,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del Regolamento.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 9, convertito con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata. (423)

— *Relatore:* Rocelli.

La seduta termina alle 19,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,50.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CASTELLINA, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI E GIANNI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione al provvedimento della questura di Ragusa (cat. A. 11-83/Str.), con il quale, in data 14 ottobre 1983, è stato negato il rinnovo del permesso di soggiorno in Italia alla cittadina statunitense Jennifer Lauri Griffin (provvedimento notificato all'interessata da parte del Commissariato della polizia di Stato di Comiso in data 18 ottobre 1983) -:

1) quali siano le ragioni addotte per giustificare il provvedimento;

2) se il questore di Ragusa fosse a conoscenza del fatto che Jennifer Lauri Griffin era, ed è tuttora, legale rappresentante dell'associazione culturale « La Ragnatela », proprietaria di un terreno sito nel comune di Comiso, e che pertanto il provvedimento di espulsione produrrà un immediato e grave danno a tale associazione, i cui scopi e le cui caratteristiche sono ben noti e assolutamente conformi alle leggi;

3) se il questore abbia tenuto conto del fatto che proprio il ruolo istituzionale ricoperto da Jennifer Lauri Griffin nella citata associazione comprova senza dubbio la liceità e la sufficienza dei mezzi di sussistenza a sua disposizione;

4) se il questore abbia rilevato la perfetta liceità dei comportamenti attribuiti alla cittadina statunitense, impegnata in Comiso proprio per attività di promozione culturale pacifica e non-violenta o di pericolo per l'ordine pubblico;

5) se pertanto ritengano opportuno e doveroso operare affinché sia revocato il provvedimento del questore di Ragusa e sia concesso il rinnovo del permesso di soggiorno in Italia a Jennifer Lauri Griffin. (5-00192)

GUALANDI, SATANASSI E ALBORGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come sia stata valutata la richiesta, avanzata da tempo dalla regione Emilia-Romagna, dalla provincia di Bologna, dal comprensorio di Imola e dai comuni di Imola, Castel San Pietro, Dozza Imolese e Medicina, alla società Autostrade e al Ministero dei lavori pubblici, di aprire un nuovo casello sull'autostrada A14 nel tratto Bologna-Imola in località Castel San Pietro.

Per sapere, altresì - tenendo conto:

che tale casello consentirebbe un alleggerimento del tratto della via Emilia compreso tra Imola e Bologna (oggi fortemente congestionata), evitando investimenti aggiuntivi necessari per costruire una moderna via Emilia;

che il casello sarebbe attivo sul versante gestionale, come confermano i dati elaborati dalla regione Emilia-Romagna in sede di piano regionale integrato dei trasporti e che, con l'incremento del traffico autostradale, renderebbe ancor più conveniente il rapporto costi-ricavi-benefici legato alla già progettata e finanziata costruzione della terza corsia tra Bologna e Rimini;

che la regione Emilia-Romagna ha previsto in bilancio un apposito capitolo per contribuire alla costruzione di nuovi caselli nel sistema autostradale ed in particolare sull'autostrada Piacenza-Rimini -

se ritenga opportuno intervenire affinché la società Autostrade compia gli atti necessari per la costruzione del casello a Castel San Pietro, definendo con la regione e gli enti locali interessati il programma integrativo. (5-00193)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

GUERRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie stampa apparse in questi ultimi tempi riguardanti lo smembramento del 5° nucleo elicotteri carabinieri di stanza all'aeroporto di Ancona-Falconara e quali siano le ragioni di tale, eventuale, decisione che creerebbe nella regione Mar-

che un notevole disservizio. Tale disservizio è evidenziabile dai numerosi interventi che il nucleo elicotteri ha effettuato nei drammatici giorni del terremoto del 1972 e della frana che ha colpito uno dei più popolosi quartieri anconetani nel dicembre 1982 e dai numerosi soccorsi in mare o in montagna fatti dal nucleo in questione. (5-00194)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BELLUSCIO. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sia vero e, in caso affermativo, chi abbia autorizzato al vertice della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania la costituzione di un super esecutivo che, formato di cinque componenti del consiglio di amministrazione che si sarebbero autoprorogati il mandato per altri quattro anni senza l'autorizzazione degli organi che li hanno espressi, avrebbe svuotato di ogni funzione il consiglio stesso.

L'interrogante chiede di sapere se, a giudizio del Governo, tale soluzione, qualora confermata, non sarebbe da ritenersi un'ulteriore manifestazione di esasperata lottizzazione, tale da sfuggire, per altro, a ogni controllo da parte degli organi a ciò delegati. (4-01022)

MANCUSO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso:

che venerdì 21 ottobre 1983 è stata impedita l'effettuazione, nei locali della questura di Catania, di un'assemblea di poliziotti indetta dal SIULP (Sindacato italiano unitario lavoratori polizia) per discutere i problemi del Contratto di lavoro della categoria;

che tale impedimento, esteso a tutte le questure d'Italia, è stato determinato da un provvedimento ministeriale emanato il giorno precedente, col quale veniva posto il divieto assoluto di tenere assemblee sindacali sul posto di lavoro perché considerate alla stregua di manifestazioni di sciopero;

che in conseguenza di tale divieto il SIULP è stato costretto a tenere l'assemblea dei lavoratori in altro locale e che agenti e funzionari di polizia si sono fer-

mati, in segno di protesta, per mezz'ora davanti alla questura centrale alla fine del turno di servizio, mentre le pattuglie e gli altri servizi di pronto impiego hanno lavorato mezz'ora in più senza retribuzione;

che da anni i lavoratori della polizia attendono la piena e completa attuazione della legge di riforma n. 121 del 1981 e che a causa degli ingiustificabili ritardi la situazione dell'ordine pubblico, soprattutto nel Mezzogiorno e nel sud, si è pericolosamente aggravata;

che i lavoratori della polizia si battono giustamente per il coordinamento delle forze dell'ordine, il potenziamento degli organici, una professionalità adeguata in grado di condurre efficacemente la lotta contro il terrorismo, la mafia, la camorra, la criminalità organizzata e la delinquenza comune, nonché, per migliori condizioni di vita e di lavoro per tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine;

che il predetto provvedimento manifesta apertamente la volontà di vanificare le conquiste dei lavoratori della polizia e configura un preciso disegno di restaurazione autoritaria che mal si concilia con lo spirito della riforma democratica operata con la legge n. 121 del 1981 —:

1) se ritenga necessario provvedere all'immediata revoca del divieto di tenere assemblee sul posto di lavoro per garantire il pieno rispetto delle libertà sindacali così manifestamente lese;

2) quali azioni intenda svolgere per ripristinare un clima di maggior fiducia e serenità tra le forze dell'ordine, da parecchio tempo peggiorato anche e soprattutto a causa delle forti e inaccettabili resistenze ministeriali frapposte al rinnovo del contratto nazionale di lavoro;

3) quali iniziative intenda assumere per assicurare una sollecita attuazione della legge di riforma con la conseguente emanazione dei relativi decreti delegati. (4-01023)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

considerato che il piccolo carcere mandamentale di Città di Castello non può ospitare detenuti con pene detentive molto alte e soprattutto con accumulo di reati precedenti tali da farli considerare come delinquenti comuni e che proprio per questo non sono garantite la sicurezza e l'incolunità dei dipendenti comunali incaricati della custodia dei detenuti;

premessò che di tale situazione il Ministero ed i suoi uffici erano a conoscenza —:

con quali criteri si trasferiscono delinquenti comuni con pene alte presso carceri mandamentali, come è successo a Città di Castello e di chi è la responsabilità;

se il pretore di Città di Castello, nella sua qualità di direttore del carcere, abbia dato l'avallo all'accoglimento di un detenuto ad alto livello di pericolosità;

se il direttore del carcere abbia tenuto in considerazione l'avvertimento scritto fatto dai custodi che mettevano in guardia sulla pericolosità di alcuni detenuti, cosa che si è puntualmente verificata con il sequestro minaccia a mano armata di un custode e conseguente evasione di due detenuti;

se ritenga opportuno aprire un'indagine sulla gestione del carcere;

se sia a conoscenza del progetto di un nuovo carcere, con un costo iniziale di 3 miliardi di lire, quando con poche centinaia di milioni si può riattare l'attuale carcere, più che sufficiente per la pacifica cittadina di Città di Castello;

se, infine, nel frattempo si possano accelerare le pratiche e le autorizzazioni per l'utilizzo di un grande cortile adiacente al carcere per le ore di aria che sostituirebbe degnamente l'attuale cortile inumano ed indegno. (4-01024)

TEMPESTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che presso la pretura di Salerno pendono circa 14.000 cause previdenziali e circa 2.000 cause di lavoro;

che al 30 luglio 1983 vi era assegnato soltanto un magistrato e successivamente soltanto un altro;

che, pertanto, le nuove cause possono essere fissate soltanto nel febbraio del 1986, cioè ad oltre due anni dal deposito del ricorso —:

a) per quali motivi non sia stata istituita presso la pretura di Salerno la sezione lavoro;

b) se nell'assegnazione dei magistrati vi siano state e continuino a persistere carenze di organizzazione, per le quali, conseguentemente, si impone un'inchiesta, almeno conoscitiva, da parte del Ministero;

c) se e quando, secondo le norme di materia, possano essere assegnati altri magistrati alla trattazione del contenzioso del lavoro e previdenziale, per eliminare l'anomala, unica situazione in Italia nell'amministrazione della giustizia del lavoro. (4-01025)

BAGHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della comunicazione che il dottor Guglielmo De Luca, in servizio presso la sede INAIL di La Spezia dal 1978, ha inviato alla direzione generale dell'INAIL in Roma sin dal 10 agosto 1983 e rimasta sinora senza risposta.

Per sapere — premesso che:

il dottor Guglielmo De Luca è stato assunto a seguito di regolare concorso sostenuto e superato nell'anno 1978 presso l'INAIL con sede a La Spezia;

è in servizio da tale data, presso il suddetto istituto, con l'incarico di medico funzionario;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

è incaricato successivamente delle mansioni di medico ambulatoriale, in quanto sussistendo situazioni interne all'istituto, sede di La Spezia, situazioni di precarietà dirigenziale (per memoria si fa presente che il sanitario preposto al ruolo aveva goduto del prepensionamento) ed essendo il De Luca l'unico sanitario di ruolo dell'organigramma della sede INAIL di La Spezia, il responsabile della direzione amministrativa, signor Paolo Ceggio, previo accordo stipulato con la gerenza dell'Ispettorato sanitario regionale dell'INAIL - Liguria di Genova, arbitrariamente sottoponeva il De Luca alla ripetizione del periodo semestrale di prova professionale per l'ammissione al ruolo, al solo scopo di favorire in prima persona, e in prevedibile accordo con terzi interessati, l'ammissione in ruolo di un sanitario esterno, già dipendente a parziale orario, con età superiore ad anni 64, con concorso straordinario interno, ricoprente l'incarico di facente funzione, e contrariamente ad ogni norma legislativa e istituzionale dell'INAIL;

nel frattempo venivano assunti a concorso altri tre sanitari, e nella qualifica delle responsabilità professionali veniva omesso qualsiasi diritto acquisito anche dalle normative dell'istituto, veniva altresì ignorata la professionalità esercitata;

a buona memoria si rammenta che il funzionario di cui sopra veniva pensionato l'anno successivo, avendo raggiunta l'età di 65 anni;

a totale degrado dell'istituto, e a risultati penalmente perseguibili anche a tutela della dignità professionale e morale, veniva totalmente ignorata sia la graduatoria che l'anzianità professionale di servizio del De Luca, demandando gli incarichi interni della locale sede dell'istituto a condizioni preferenziali e contrarie a ogni normativa;

il dottor De Luca è stato preposto per anni quattro al servizio ambulatoriale, successivamente è stato incaricato del servizio « Malattie professionali - Coordinamento del servizio sanitario », e questo

in assenza del titolare dell'ufficio; si è trovato ad essere estromesso dai suddetti incarichi e reimmesso nel servizio ambulatoriale (e questo ignorando le ultime e recenti normative legali dell'istituto che escludevano tali prestazioni demandandole alla USL);

nella successiva assegnazione degli incarichi previsti dalla normativa dell'istituto, venivano adottate nomine preferenziali, con assoluta ignoranza delle qualifiche professionali e dell'anzianità di servizio del dottor De Luca; per cui, in seguito alla situazione determinatasi, questi si trova ad essere sottoposto a due sanitari femminili privi di requisiti di anzianità e di esperienza professionale, e soltanto con un *curriculum* di benevolenza e compiacenza da parte degli organi dirigenziali;

il dottor De Luca ha inoltrato la lettera sopra menzionata alla direzione amministrativa locale, e per questo è stato verbalmente diffidato all'ulteriore inoltro alla direzione generale dell'istituto, agli uffici legali competenti e agli organi parlamentari preposti alla tutela e alle funzioni dell'istituto;

al dottor De Luca è stata ventilata, in caso di omissione delle raccomandazioni suddette, azione comportante provvedimenti professionali, anche a carattere diffamatorio;

a conclusione di ciò il dottor De Luca chiede che gli venga reintegrato l'incarico dell'ufficio « Malattie professionali - Visite collegiali - Controfirma pratiche - Coordinamento servizi sanitari », in quanto medico sanitario più anziano della sede provinciale dell'istituto, e più qualificato nei termini professionali -

se intenda intervenire per ristabilire la giustizia. (4-01026)

CAPRILI, FILIPPINI E GUALANDI. —
Al Ministro del turismo e dello spettacolo.
— Per sapere — premesso che:

la legge recante norme per il nuovo ordinamento dell'ENIT (n. 648 del 14

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

novembre 1981) all'articolo 3 dispone che le regioni trasmettano all'ENIT, per l'opportuno coordinamento, i loro programmi promozionali per l'estero entro il mese di maggio dell'anno precedente a quello cui si riferiscono;

l'ENIT è tenuto a presentare il proprio programma promozionale, e quello che le regioni realizzeranno autonomamente, al Ministro del turismo e dello spettacolo entro il mese di luglio;

il Ministro deve far pervenire all'ENIT, entro sessanta giorni, le proprie osservazioni;

l'ENIT trasmette il programma definitivo (finalmente) al Ministro del turismo e dello spettacolo e alle regioni entro il successivo mese di ottobre -:

se risulti vero che, ad oggi, solo dieci regioni hanno presentato il proprio programma promozionale;

se e quali iniziative abbiano assunto l'ENIT ed il Ministero per sollecitare le regioni ad inviare il suddetto programma;

se l'ENIT abbia, in ogni modo, rimesso il proprio programma e quello delle regioni che lo hanno trasmesso in tempo utile;

se non consideri assai pregiudizievole per ogni possibile programmazione questo stato di cose che non permette di stare sui mercati mondiali in tempi utili tanto più valutando il fatto che ci troviamo di fronte ad una crescente concorrenza a livello internazionale e ad un mercato che inizia a segnalare primi momenti di flessione. (4-01027)

TAGLIABUE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che da anni il signor Galletti Amedeo, abitante a Livorno, corso Amedeo n. 276, ha inoltrato la domanda alla direzione generale pensioni di guerra, per ottenere la pensione di guerra di reversibilità del

fratello Galletti Antonio Bruno deceduto nel 1942 in Russia -:

a che punto si trova la pratica, ultima posizione n. 440392/6 (come da modulo rilasciato il 27 agosto 1980 dalla direzione generale delle pensioni di guerra);

quando si pensa di dare definitiva risoluzione a favore di Galletti Amedeo. (4-01028)

POLLICE. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali siano gli intendimenti del Governo a proposito della scelta di indirizzo e di conduzione della azienda « Cellulosa calabra » di Crotona.

Infatti la « Cellulosa calabra » di Crotona, un'azienda con un capitale sociale di 6 miliardi controllata per oltre il 90 per cento della Cassa per il Mezzogiorno attraverso la finanziaria INSUD, a soli 10 anni dalla costruzione degli impianti, fra i più moderni d'Europa, chiude i battenti.

Lo ha deciso la direzione generale della società, nonostante si tratti di una fabbrica che produce annualmente quasi la metà (45.000 tonnellate) di tutta la pasta semichimica per carta fabbricata in Italia.

La decisione è nel secco avviso della società che dava il via, con decorrenza 1° settembre 1983, alla procedura di sospensione dell'attività produttiva con la sospensione e la messa in cassa integrazione straordinaria di 136 dipendenti.

Il gravissimo provvedimento di chiusura colpisce, in realtà, non solo i 150 dipendenti della fabbrica, ma anche un indotto di mano d'opera di altri 800 addetti. Un durissimo colpo all'economia del crotonese che provoca, secondo un rapido calcolo dei lavoratori, un buco annuo di 10 miliardi e mezzo tra retribuzioni del solo personale di fabbrica,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

trasporto della produzione e approvvigionamento dei materiali.

Le cause che hanno dato il « via alla procedura di sospensione » sono tutte imputabili a fattori esterni all'impianto:

prima di tutto alla iniziale sottocapitalizzazione societaria « che ha richiesto il continuo ricorso al mercato finanziario con oneri passivi » (2 miliardi e settecento milioni, nel 1982) « che hanno prodotto un deficit di gestione che si è accumulato nel corso di questi anni »;

in secondo luogo alla crisi del settore « conseguente ad una sovracapacità produttiva a livello mondiale » (2 milioni di tonnellate erano le giacenze di pasta cellulosa nel 1982 nell'area nord-americana-paesi scandinavi) che ha coinvolto la « Cellulosa calabra », a partire dal 1981, con un'influenza negativa sui prezzi;

infine agli investimenti, per la costruzione degli impianti di depurazione delle acque di scarico industriali e di recupero dei prodotti chimici, effettuati in concomitanza della crisi del settore.

Proprio per rimuovere queste cause l'INSUD, agli inizi del 1983, approvava e deliberava un impegno finanziario di 14 miliardi per il ripianamento delle perdite e per l'installazione dell'impianto di disinquinamento. Successivamente a tale delibera, la direzione della « Cellulosa » informava però ufficialmente le organizzazioni sindacali che l'INSUD, sulla base di una direttiva del Ministero interessato, avrebbe dovuto cedere la quota azionaria in suo possesso. Da questo momento in poi tutto precipita e si arriva così alla decisione di dare il via alla procedura di sospensione.

Non si tratta, dunque, di salvare una azienda « decotta »; la fabbrica è sana, produttiva (l'utilizzazione dell'impianto è al 92 per cento) e tecnologicamente all'avanguardia. Si tratta invece, dicono le organizzazioni sindacali, di definire « un nuovo assetto societario della "Cellulosa calabra" » e quindi il rilevamento dell'impianto da parte di un soggetto pubblico

che già opera nel settore » e che è stato individuato nel Poligrafico dello Stato. « A questa operazione di rilevamento e di nuovo assetto societario deve accompagnarsi il progetto di nuovi investimenti, già contrattati e sottoscritti dall'azienda e dal sindacato, in modo da completare il ciclo di lavorazione dell'attuale impianto ».

Il progetto concordato consiste, oltre che nel raddoppio dell'attuale impianto e nella realizzazione di una segheria industriale, nella costruzione di 3 nuovi impianti: per la produzione della carta, a completamento e integrazione del ciclo produttivo; per la produzione di pannelli truciolari e per la produzione di cartone da imballo. Per poter realizzare questo progetto e allontanare così lo spettro della chiusura, il consiglio di fabbrica e la Federazione unitaria hanno avviato varie forme di lotta (dibattiti, convegni, scioperi, assemblee in piazza), e hanno coinvolto il consiglio comunale, il consiglio regionale e le varie forze politiche (due deputati del PCI, Samà e Fittante, hanno già presentato atti di sindacato ispettivo in Parlamento).

Del resto il progetto, osservano le organizzazioni sindacali, « è richiesto e sostenuto dalle stesse risorse forestali presenti in Calabria ». La Calabria, infatti, è la regione che dispone del maggior patrimonio boschivo meridionale (423 mila ettari, 4 mila chilometri quadrati di boschi) e che presenta un indice di forestazione (27 per cento) tra i più alti d'Italia e di tutto il bacino del Mediterraneo. Un patrimonio boschivo notevole, al quale è legato il lavoro di 30 mila forestali. Un patrimonio che è, come in tutte le altre regioni d'Italia, sottoutilizzato. Si rileva, da una pubblicazione del settore, che l'Italia ha in Europa il più basso tasso di utilizzo: Germania occidentale 4,4 metri cubi per ettaro; Belgio 4,0; Danimarca 3,6; Olanda 2,8; Lussemburgo 2,4 Regno Unito 1,6; Italia 0,9; Calabria 1,0. Con il risultato che il netto passivo della nostra bilancia commerciale « per quanto riguarda i prodotti a base di legno è secondo per importanza soltanto a quello del petrolio e dei suoi derivati ». (4-01029)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

PETROCELLI, FILIPPINI E LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — ricordato che il 26 gennaio del 1980 venne approvata la legge n. 16, relativa agli indennizzi per quei cittadini che avevano beni e interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero —:

lo stato di attuazione della legge surrichiamata;

la situazione dei rimpatriati dal Mozambico e in particolare di coloro che hanno prodotto regolare istanza entro febbraio del 1980 al Ministero del tesoro — direzione XX — sezione I;

quali iniziative sono state prese o si intendono prendere al riguardo per risolvere con sollecitudine la questione.

(4-01430)

PETROCELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che con delibera dell'8 agosto 1980 il CIPE approvò un elenco di strade di grande traffico da trasferire dagli enti appaltanti all'ANAS;

che nell'elenco surrichiamato vennero comprese la strada interregionale « Fondovalle Bifeno » e l'allacciamento di Campobasso alla stessa;

che l'amministrazione provinciale di Campobasso non riesce ad assicurare una manutenzione adeguata, per cui il transito sulle due arterie citate è reso spesso pericoloso —

quali siano i motivi del ritardo e quali tempi prevede per rendere concreta la previsione del CIPE. (4-01031)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.*
— Per conoscere:

quale sia la sua posizione e quali le iniziative che intende assumere con urgenza in ordine al licenziamento di 1435 lavoratori degli stabilimenti tessili calabresi da parte della GEPI;

se la grave decisione della GEPI sia stata preventivamente conosciuta dai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e se esistano responsabilità da parte della GEPI in relazione alla negativa conclusione degli interventi nei confronti degli stabilimenti tessili, in considerazione delle fortissime tensioni socio-economiche che caratterizzano la situazione calabrese.

(3-00262)

SILVESTRI, LUSSIGNOLI, ASTORI E BROCCA. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo sia intenzionato a manifestare urgentemente al Parlamento il proprio giudizio sull'orrendo e vile attentato avvenuto a Beirut contro i reparti americani e francesi della forza multinazionale di pace.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di conoscere se il Governo abbia predisposto iniziative particolari per garantire la sicurezza dei militari italiani impiegati a Beirut e quali siano gli orientamenti circa i futuri impegni militari dell'Italia in Libano, in considerazione del fatto che ben poco aiuto possono arrecare gli impegni militari agli sforzi di pacificazione in assenza di una vigorosa ed incisiva azione diplomatica capace di coinvolgere tutte le parti in causa non solo in Libano, ma nell'intero scacchiere medio-orientale, vero quadro di riferimento per tutte le soluzioni diplomatiche che non possono non essere globali per risultare anche eque e durature. (3-00263)

GORLA, RUSSO FRANCO E RONCHI.
— *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che le trattative fra il Governo e i sindacati di polizia si sono aperte dopo nove mesi dalla presentazione della piattaforma —:

per quali motivi il Governo ha assunto un atteggiamento di sostanziale chiusura su punti qualificanti delle richieste sindacali (gestione ordine pubblico, coordinamento dei vari corpi di polizia);

per quali motivi il Ministro dell'interno ha vietato le assemblee sindacali previste dall'articolo 82 della legge di riforma di polizia;

se ritengano di dover giungere ad una rapida conclusione della trattativa, senza ostacolare il libero confronto tra sindacati e propri iscritti. (3-00264)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se, allo stato attuale delle indagini, può trovare conferma la notizia secondo la quale Licio Gelli è stato aiutato dopo la fuga dal carcere di Champ-Dollon anche da nostre autorità consolari ed in particolare dal « famigerato » console generale di Ginevra Ferdinando Mor, la cui attività da anni sembra più consona a quella di un agente segreto che a quella di un diplomatico.

Per sapere se non si ritiene che sia giunto il momento di esonerare il predetto console da un incarico che ha ampiamente dimostrato, sia in queste ultime vicende, sia in quelle relative al « caso Ciolini », di non assolvere secondo i doveri del suo incarico, ma secondo un copione che qualche alto « protettore » deve avergli evidentemente suggerito.

(3-00265)

CRUCIANELLI, SERAFINI E GIANNI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo parere circa il blitz effettuato nella notte tra venerdì 21 e sabato

22 ottobre dalle forze dell'ordine di Viadana (Mantova), nel corso del quale sono stati arrestati nove ecologisti, tra cui alcuni rappresentanti dell'associazione agricoltori, accusati di aver partecipato ad alcune manifestazioni pacifiche contro la installazione nel paese di una centrale nucleare, contro la quale anche il consiglio comunale più volte ha preso posizione in questi mesi.

Per sapere, altresì, se non ritenga opportuno intervenire, per quanto è di sua competenza, affinché i locali responsabili dell'ordine pubblico evitino di usare modi persecutori ed intimidatori nei confronti dei cittadini che si confrontano in modo democratico sulle questioni legate al nucleare, e che democraticamente e pacificamente manifestano contro le scelte governative che non corrispondono alla volontà delle popolazioni e delle amministrazioni locali. (3-00266)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri per gli affari regionali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere cosa intendono fare nell'ambito delle loro competenze in merito all'esposto all'autorità giudiziaria presentato da venti ra-

ganze in rappresentanza di altre cento, che hanno partecipato ad un concorso bandito dalla regione Lombardia, per accertare dove siano finiti i fondi stanziati per le loro borse di studio.

Il concorso era stato bandito utilizzando i contributi del fondo sociale europeo della CEE per l'ammissione ad un corso per la formazione di agenti di commercio, ed era stato affidato alla società FAST Srl di Milano.

Detto corso, della durata di 6 mesi, prevedeva la corresponsione a ciascuna partecipante di una borsa di studio di 2 milioni e 400.000 lire lorde, in due rate trimestrali che non sono mai state pagate.

Poiché i fondi stanziati dalla CEE ammontano a 855 milioni e poiché le borse di studio previste comportavano un esborso di 288 milioni, ne consegue che il « margine » era di 567 milioni; nonostante questo le borsiste non hanno ancora percepito una lira malgrado le ripetute sollecitazioni sfociate ora nell'esposto all'autorità giudiziaria.

Per conoscere infine quali iniziative intendono avviare per far luce su questo episodio, per accertare lo stato reale dei fatti ed i rapporti intercorrenti tra la regione Lombardia e la società FAST di Milano. (3-00267)